



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

IN SINTONIA PERFETTA



In una solenne cerimonia nella Sala dei Colonnelli della Caserma Santa Barbara, sede del glorioso Reggimento delle Batterie a Cavallo, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha consegnato il "Premio della Carità Regina Elena" all'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta



Il Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha guidato nel Principato di Monaco una delegazione del progetto per la pace, solennemente ricevuta in udienza dal Principe Sovrano, S.A.S. Alberto II, al quale è stata donata la prima targa consegnata ad un Capo di Stato

NUMERO 210
1 Dicembre
2008

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

Giovanni Vicini

Le brillanti e concrete attività benefiche svolte sin dalla sua fondazione dall'Associazione Internazionale Regina Elena (Airh) costituiscono ormai da tempo un vero e proprio riferimento per strutture ospedaliere e religiose, case d'accoglienza, centri di cura specialistici, scuole, mense per i poveri e famiglie bisognose. Non solo in Italia, ovviamente, ma anche all'estero, dove l'associazione opera sia direttamente (in ben 55 paesi) sia grazie al supporto logistico delle Forze Armate, in particolare di quelle italiane, che sempre più spesso si avvalgono delle donazioni del sodalizio benefico nell'ambito delle loro missioni internazionali di pace. 23 anni di generosità costante e fattiva, suggellati non solo dai numerosi riconoscimenti, anche internazionali, tributati al sodalizio ma anche da importanti accordi di collaborazione, come quelli siglati nel 2003 con la Delegazione Granpriorale di Verona del Sovrano Militare Ordine di Malta (Smom) e recentemente con la Delegazione della Lombardia dell'Ordine gerosolimitano.

Del resto, è del tutto naturale che sodalizi così protesi verso la messa in pratica del comandamento della carità evangelica si trovassero in perfetta identità di vedute circa le sinergie realizzabili mediante una comunanza di sforzi diretti alla realizzazione d'una nutrita serie d'interventi benefici. Ed è parimenti naturale che l'Airh,



da sempre desiderosa di riconoscere anche pubblicamente, mediante la concessione di un premio, il valore dell'impegno profuso nell'aiuto al prossimo, abbia desiderato conferire all'Associazione Italiana dei Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta (Acismom) il *Premio della Carità Regina Elena*.

Un conferimento che segue la concessione della *Medaglia della Carità* alla Bandiera del Corpo Militare dello Smom, avvenuta nel 1997 con una solenne cerimonia nella Chiesa del Grillo, in Roma,

alla presenza del Gran Cancelliere, del Comandante del Corpo Militare, del Gran Priore di Roma, del Presidente Fanfani e di numerose altre autorità religiose, civili e militari.

La cerimonia della consegna del premio ha avuto luogo a Milano, nella splendida Sala dei Colonnelli della Caserma Santa Barbara, che ospita il Reggimento delle Batterie a Cavallo, le gloriose *Voloire*, da più di 120 anni a Milano.

Accolti dal Comandante del Reggimento, il Colonnello Comm. Dr. Vincenzo Stella, hanno presenziato alla consegna S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, Presidente Internazionale dell'Airh, accompagnato dal Delegato Generale Internazionale, dal Presidente Onorario nazionale Cav. Gr. Cr. Nob. Francesco Carlo Griccioli della Grigia, Cavaliere di Onore e Devozione, dai tre Vicepresidenti della Delegazione Italiana onlus, Cavaliere di Onore e Devozione Nob. Francesco Rosano di Viancino, Comm. Gaetano Casella e Cav. Gr. Cr. Alberto Casirati, e dal Gr. Uff. Ten. Col. Nob. Cav. don Antonio Grondona, Delegato Nazionale per le Forze Armate.

In una sala gremita da ufficiali delle *Voloire* e da personalità, dopo gli interventi di rito, il Premio è stato consegnato dal nipote del quarto Re d'Italia al Presidente dell'ACISMOM, Gran Croce di Onore e Devozione Nob. Fausto Solaro del Borgo, Marchese di Borgo San Dalmazo, che ha desiderato ringraziare sottolineando pro-



prio la comunanza di spirito con la quale i due sodalizi s'adoperano concretamente ogni giorno, senza clamore, per il soccorso ai più deboli. Dopo i saluti del Gr. Cr. in Obbedienza Gen. C.A. (OMI) Nob. Mario Prato di Pamparato, Comandante del Corpo Militare del S.M.O. di Malta e del Comm. Col. Dr. Vincenzo Stella, ha concluso il Principe, ringraziando il Comandante del Reggimento ed augurando ad entrambe le realtà benefiche un lavoro sempre più proficuo e generoso.

Giovanni Vicini



Da sopra, in senso orario: l'intervento del Col. Mario Terrasi, Comandante del I Reparto del Corpo Militare dello Smom. La presentazione del Premio da parte del Presidente Nazionale onorario dell'Airh, Cav. Gr. Cr. Nob. Francesco Carlo Griccioli della Grigia.

L'intervento del Comandante delle Voloire, Col. Comm. Dr. Vincenzo Stella. La consegna dei Crest del Reggimento Batterie a Cavallo al Presidente Internazionale Airh ed al Delegato per la Lombardia dello Smom.



Discorso conclusivo del Presidente Internazionale Airh



L'ACCORDO DI COLLABORAZIONE SOTTOSCRITTO A MILANO

La Delegazione della Lombardia del Sovrano Militare Ordine di Malta

e
l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus

alla luce del messaggio evangelico

desiderosi di unire le loro forze e le loro attività apolitiche al servizio del prossimo,

in particolare per le missioni internazionali di pace

dei Contingenti militari italiani

perfezionano un patto d'amicizia e di collaborazione

con la volontà d'aumentare in qualità ed in quantità

i loro aiuti umanitari a favore dei più bisognosi

sia in Italia sia all'estero.

Sala dei Colonnelli del Reggimento delle Batterie a Cavallo

Milano, mercoledì 29 ottobre 2008

*Sig. G. de G. per
Gen. F. R. B.
Membro del Comitato*

*Giulio Pirella
Col. Mario Stille
Francesco Carlo Loria*

Anno 2008, 28 ottobre

Signor Generale,

le invio questa missiva per ringraziare la S.V. per gli aiuti umanitari pervenuti a nome della Associazione Internazionale Regina Elena Delegazione Italiana ONU/LS e della Delegazione Granpriorale della Lombardia del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Attraverso l'impegno del suo delegato Nazionale Comm. Gaetano Casella, siamo riusciti a recuperare un cospicuo quantitativo di generi di conforto che sarà inviato in territorio libanese ed utilizzato durante la nostra lunga permanenza in Teatro Operativo.

E' davvero per me motivo e sentimento di orgoglio rendere merito a Lei e a coloro che in prima persona si sono prodigati e si continuano costantemente ad adoperare per chi riversa in situazioni di grave difficoltà tuttora evidente.

Proprio in questi giorni stiamo partendo per il Libano e mi assicurerò di persona che ogni donazione fatta al Reggimento arrivi direttamente ai più deboli e bisognosi, al fine di poter dar loro cure, sostegno e sollievo.

Questo è uno degli obiettivi principali che "NOVARA" deve e vuole svolgere, riuscendo così ad avvicinarsi realmente alla popolazione libanese, unica vera vittima di questo conflitto.

Unitamente pertanto al mio più sincero e fervido ringraziamento invio alla S.V. ed ai Suoi collaboratori, il più ampio riconoscimento di stima e gratitudine.

Il Comandante

del Reggimento "Lancieri di Novara" (5°)

Col Roberto Cravili

IL PRINCIPE SERGIO DAL PRINCIPE ALBERTO PER LA PACE



Sabato 22 novembre, il Presidente Internazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena (AIRH) ha guidato a Montecarlo una delegazione del progetto per la pace, che è stata solennemente ricevuta in udienza dal Principe Sovrano, S.A.S. Alberto II, che ha ricevuto la prima targa consegnata ad un Capo di Stato. Il Sindaco di Piedicavallo, Dr. Ilario Bortolan, ha rivolto il seguente discorso a S.A.S. Alberto II:

“Monseigneur, c'est un grand honneur pour les fondateurs du projet pour la paix intitulé "Pinocchio nel Mondo" d'être reçus officiellement, aujourd'hui, au Palais

Princier par Votre Altesse Sérénissime qui confirme ainsi le soutien dont le projet a bénéficié à son origine de feu S.A.S. le Prince Souverain de Monaco Rainier III.

Votre illustre Père et prédécesseur avait été sensible à notre volonté d'unir pour une paix véritable par des activités caritatives, culturelles et sportives. C'est ainsi que le 5 septembre 2007 avec S.A.R. le Prince Serge de Yougoslavie, le Maire de Roasio Ubaldo Gianotti et Cimen, qui a dessiné le logo, nous sommes allés dans le massif du Mont Rose déposer dans la Capanna Reine Marguerite, une plaque de bronze sur laquelle est gravé l'appel à la paix du Président de l'Association Internationale Reine Hélène, S.A.R. le Prince Serge de Yougoslavie, également descendant direct de la première Reine d'Italie à laquelle est dédié le plus haut refuge d'Europe.

Notre action symbolique va au-delà des frontières de l'Europe et de la spiritualité puisque notre comité d'honneur compte parmi ses membres le Roi du Maroc, Sa Majesté Mohammed VI.

Récemment une cinquantaine de personnes ont traversé en trois jours le



Piémont et la Vallée d'Aoste avec le logo de notre initiative, reliant le logo de "Pinocchio nel Mondo" au Grand Saint-Bernard en vélo, en canoë, à pied etc.

Suivant votre exemple, Monseigneur, nous mettons nos énergies, en particulier à travers le sport, au service d'une paix véritable et durable basée sur la justice et le progrès. C'est dans cet esprit que nous avons l'honneur de remettre à Votre Altesse Sérénissime une reproduction de la plaque scellée au refuge Regina Margherita”.

www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

IL SENATO INTITOLA UNA SALA AI CADUTI DI NASSIRIYA



Mercoledì 12 novembre si è svolta, alla presenza del Presidente del Senato, del Presidente della Camera e del Ministro della Difesa, la cerimonia d'intitolazione della Sala delle conferenze stampa di Palazzo Madama ai Caduti di Nassiriya e a tutti gli italiani caduti nel corso dell'operazione "Antica Babilonia". Alla cerimonia, trasmessa in diretta dal canale satellitare del Senato, hanno preso parte i familiari dei Caduti, Senatori a vita, i Vice Presidenti del Senato e gli altri componenti del Consiglio di Presidenza, Capigruppo, parlamentari di tutti i Gruppi, nonché alti ufficiali delle Forze Armate. Discorso pronunciato nel corso della cerimonia di intitolazione della Sala delle conferenze stampa di Palazzo Madama «alle vittime dell'attentato del 12 novembre 2003 e di tutti gli italiani caduti nel corso dell'operazione *Antica Babilonia*: "Care famiglie, Signor Presidente della Camera, Autorità,

è con particolare commozione che prendo oggi la parola alla cerimonia di intitolazione di questa Sala - nel cuore della sede istituzionale del Senato della Repubblica - ai nostri concittadini periti nell'attentato del 12 novembre 2003, e a tutti gli italiani caduti nel corso dell'operazione "Antica Babilonia".

Ciò che avvenne in quella tragica mattina è ancora ben vivo nella memoria di tutti noi: alcuni attentatori suicidi, dopo aver assaltato le postazioni di guardia, guidarono un'autocisterna carica di esplosivo nei pressi della base "Maestrale", occupata dai nostri Carabinieri dell'*Unità specializzata multinazionale*. A questo Reggimento dell'Arma dei Carabinieri, distintosi per la sua altissima professionalità in

numerose missioni internazionali, era affidato il difficile compito di mantenere l'ordine pubblico, garantire l'assistenza alle autorità deputate alla ricostruzione e l'addestramento della polizia locale irachena nella città di Nassiriya ed in tutta la provincia di Dhi Kar, nel Sud del Paese. L'esplosione dell'automezzo degli attentatori investì l'edificio, provocandone il parziale crollo ed uccidendo diciannove cittadini italiani, dei quali dodici carabinieri (*il sottotenente Giovanni Cavallaro, il sottotenente Enzo Fregosi, il sottotenente Filippo Merlino, il sottotenente Alfonso Trincone, il maresciallo aiutante Alfio Ragazzi, il maresciallo aiutante Massimiliano Bruno, il maresciallo capo Daniele Ghione, il brigadiere Giuseppe Coletta, il brigadiere Ivan Ghitti, il vice brigadiere Domenico Intravaia, l'appuntato Orazio Maiorana e l'appuntato Andrea Filippa*) e cinque militari dell'Esercito (*il capitano Massimiliano Ficuciello, il maresciallo capo Silvio Olla, il caporal maggiore capo scelto Emanuele Ferraro, il primo caporal maggiore Alessandro Carrisi e il caporal maggiore Pietro Petrucci*), che si trovavano in quella base per ragioni di servizio. Tra i civili, perse la vita Stefano Rolla, regista impegnato in un sopralluogo per le riprese di un documentario sulla missione italiana, e Marco Beci, funzionario della cooperazione italiana in Iraq. Per effetto di quell'attacco furono inoltre uccisi - è doveroso ricordarlo - nove cittadini iracheni, tra passanti e collaboratori del nostro contingente militare.

Quando il Parlamento italiano deliberò, su proposta del Governo, di inviare in Iraq un contingente militare, per dare il

nostro contributo alla ricostruzione del tessuto civile ed economico di quel Paese, nessuno si nascondeva quanto la missione fosse difficile e rischiosa.

Gli uomini delle Forze Armate, forti dell'esperienza e dei successi ottenuti in tante difficili operazioni di pace, risposero senza esitazioni alla chiamata. Si prepararono così ad impiegare in quella complessa realtà, martoriata da venticinque anni di dittatura e dai difficili rapporti tra le etnie e le confessioni religiose, quello stile e quella professionalità che già li aveva distinti nelle precedenti missioni, dall'Albania alla Bosnia, dal Kosovo a Timor Est, dove avevano mietuto successi e riconoscimenti, rivelandosi in alcune attività - come le operazioni di polizia e controllo del territorio - un assoluto modello per le Forze Armate degli altri Paesi.

La presenza dei nostri militari in terra irachena era improntata - come di consueto - alla più ampia apertura nei confronti della popolazione locale. Essi non erano e non volevano mai apparire come una forza occupante, rinchiusa nel suo fortino ai margini dell'abitato, ma come una presenza discreta e dialogante, fianco a fianco con la gente del luogo. Il comandante del Reggimento colpito, il colonnello Georg Di Pauli, volle rivendicare anche dopo l'attentato questa scelta coraggiosa. Di fronte alle macerie della sua base, dichiarò: «Avremmo potuto tagliare la città in due. Asserragliarci in un *bunker*. Ma non saremmo stati una missione umanitaria. E per la pace, per il bene degli iracheni, abbiamo pagato un prezzo altissimo, terribile».

Pochi giorni prima dell'attentato, la nostra Commissione difesa visitò l'Iraq e la città di Nassiriya: i membri della delegazione rimasero molto colpiti dal calore e dalla simpatia manifestate dalla gente di quella città, al passaggio delle vetture che inalberavano la bandiera italiana. I nostri soldati non erano percepiti come una forza di occupazione: al contrario erano ritenuti, in quella difficile fase di transizione verso la democrazia, gli unici garanti dell'ordine e della difesa delle preziose attività di ricostruzione civile ed economica del territorio iracheno.

Ad esempio, due fra i militari caduti, i marescialli aiutanti Massimiliano Bruno ed Alfio Ragazzi, furono insigniti della

(Continua a pagina 8)

Medaglia d'Oro di Benemerito della cultura e dell'arte, per la loro preziosa azione di tutela del patrimonio archeologico iracheno in quei delicati frangenti di instabilità politica.

Questo stato di cose conduceva ad escludere sin da subito l'eventualità che la responsabilità dell'attentato andasse ricondotta all'azione di estremisti locali. Viceversa, come confermato dagli eventi successivi, la pianificazione e l'esecuzione di un'azione così ostile e devastante erano da attribuire ad una rete terroristica di portata internazionale. Essa perseguiva l'esplicito obiettivo politico di provocare il ritiro delle forze internazionali di stabilizzazione e, quindi, far ripiombare il Paese nel caos e nella dittatura.

Nei mesi che precedettero la missione, le forze politiche si erano divise sulla decisione degli Stati Uniti di intervenire militarmente in Iraq per deporre il regime di Saddam Hussein e - di conseguenza - sull'opportunità per l'Italia di partecipare con proprie forze militari alla fase di stabilizzazione successiva al conflitto. All'indomani di quella tragedia, quelle stesse forze seppero mettere da parte, con grande responsabilità, ogni divisione e, condividendo l'altissima considerazione per il valore e l'impegno dei nostri militari, si unirono al dolore delle famiglie e delle Forze Armate.

Tutto il popolo italiano fu scosso da un'ondata di addolorata partecipazione: decine di migliaia di persone sfilarono, sgomente e riconoscenti, davanti alle bare dei caduti, esposte nel Sacrario delle Bandiere del Vittoriano, ed il 18 novembre, giorno dei solenni funerali di Stato, milioni di italiani fermarono per un minuto le loro attività, manifestando la loro partecipazione al lutto nazionale.

Richiamare alla mente quella grande espressione collettiva di affetto e di cordoglio ci aiuta a ricordare, in ogni nostro



gesto, che la memoria di chi ha dato la vita per il nostro Paese non appartiene alle Forze Armate, né alle Istituzioni, né ad una parte politica, ma è patrimonio indissolubile dell'intera collettività. Quei diciannove caduti, dei quali diciassette erano uomini in armi, e soldati di grande valore, non saranno mai celebrati come eroi di guerra, per la semplice ragione che non combatterono alcuna guerra: qualunque altra lettura della loro presenza in Iraq sarebbe un torto alla loro memoria. Il Presidente Ciampi, raggiunto dalla notizia della strage mentre era in procinto di iniziare una visita ufficiale negli Stati Uniti d'America, lo disse a chiare lettere, nell'incontrare il Presidente americano: «L'Italia è andata in Iraq non per partecipare a una guerra, ma per contribuire alla ricostruzione del Paese. Questa è l'identità della Repubblica italiana: costruire la pace».

Il vile attacco ai danni dei nostri soldati non venne *nonostante* la simpatia e la riconoscenza nutrite verso di loro dalla popolazione irachena, ma *proprio a causa* di questi sentimenti: le oscure forze del terrore, che prosperano nel *caos* e nella sopraffazione, li percepirono come nemici irriducibili e li colpirono con le

stesse modalità e la stessa spietata durezza con le quali furono attaccate, in terra irachena, le Nazioni Unite e la Croce Rossa Internazionale.

Alla memoria delle vittime del 12 novembre 2003 va poi, purtroppo, aggiunta quella - altrettanto dolorosa - degli altri caduti della missione "Antica Babilonia", che hanno perso la vita in alcuni gravi attentati subiti dai nostri convogli militari, o per effetto di incidenti e scontri a fuoco, nell'adempimento del dovere al quale il Paese li aveva chiamati.

L'antica tradizione della toponomastica celebrativa, così radicata nella cultura europea, ci offre un prezioso strumento per perpetuare la memoria di quel sacrificio: d'ora in poi, uno degli ambienti più importanti per la vita politica all'interno dell'Istituzione parlamentare (perché deputato all'incontro con la stampa) sarà associato, indelebilmente, alla memoria di questi uomini coraggiosi e fedeli.

Lo dovevamo ad essi, ai loro orfani, alle loro vedove, a quanti sono rimasti feriti nel corpo e nello spirito, ma ancora di più lo dobbiamo a quei valori di pace, giustizia, libertà, democrazia, incarnati, oggi come allora, dall'azione quotidiana dei nostri soldati nelle più difficili realtà del pianeta".

Nella seduta antimeridiana del 12 novembre il Presidente del Senato ha poi ricordato il sacrificio dei militari italiani, invitando l'Aula ad osservare un minuto di raccoglimento.



L'ORDINE EQUESTRE DEL S. SEPOLCRO DI GERUSALEMME

Progetti della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (ROACO) finanziati dall'Ordine nel 2008

Comunità Maronita Canção Nova (Betlemme) € 9.000

L'arcidiocesi Maronita di Haifa e della Terra Santa propongono il seguente progetto: la Comunità Canção Nova, una ONG cattolica brasiliana che lavora con i mass media, ha creato a Betlemme un gruppo sistemato in un piccolo appartamento. Quest'ultimo necessita di un restauro e di un ampliamento per nuovi locali ed una capella.

Sala della Comunità Parrocchiale

Siro-Ortodossa (Gerusalemme) € 50.000

All'interno del complesso del Monastero di S. Marco nella Città Vecchia di Gerusalemme, la Sala della comunità rimane l'unico luogo destinato alle attività religiose, sociali ed educative per i membri della parrocchia, oltre ad essere luogo di incontro fra capi religiosi ed altri. La sala necessita di un rapido ed urgente restauro.

Ospedale della Società Araba di

Betlemme € 11.000 per la riabilitazione

L'Ospedale per la società araba di Betlemme, fondato nel 1960 e destinato alla riabi-

litazione ed alla chirurgia ortopedica, è stato trasferito da Betlemme alle colline di Beit Jala 15 anni fa. Il Consiglio di Amministrazione ha deciso di incrementare l'offerta di servizi medici creando nuovi dipartimenti e necessita ora di acquistare alcune attrezzature per il Dipartimento di cardiologia.



Con le dimissioni del Luogotenente per l'Italia Meridionale Adriatica, S.E. il Cav. Gr. Cr. Avv. Francesco Zippitelli, che ha guidato per 27 anni la Luogotenenza, comunicate lo scorso 22 luglio con l'ultima investitura della Luogotenenza nella Sezione di Bari - Bitonto, la Luogotenenza per l'Italia meridionale è tornata unica Luogotenenza il 13 settembre 2008 con comunicazione del Governatore ed il 20 Ottobre con quella del Cardinale Gran Maestro. Ora Luogotenente *pro tempore* per l'Italia Meridionale è S.E. il Cav. Gr. Cr. Prof. Avv. Gaetano Dal Negro, già Luogotenente per l'Italia Meridionale Tirrenica. Gran Priore è S.E.R il Gr. Uff. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari - Bitonto, già Gran Priore per la Luogotenenza dell'Italia Meridionale Adriatica. Sede della Luogotenenza nell'Italia Meridionale è ora la Basilica dell'Incoronata a Capodimonte di Napoli.

IL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA PER IL TERREMOTO DI MESSINA



Le Poste Magistrali celebrano con un francobollo da 1,40€ il centenario dalla partecipazione del Corpo Militare dello S.M.O. di Malta ai catastrofici eventi che colpirono Calabria e Sicilia nel 1908: all'alba del 28 dicembre di un secolo fa, le regioni del Sud Italia, vennero colpite da un terremoto di enormi proporzioni che distrusse le città di Reggio Calabria e Messina. Lo S.M.O.M. intervenne immediatamente e massicciamente, aprendo ospedali da campo e distribuendo acqua e viveri. Opera meritoria, evocata nel francobollo, che meritò alla bandiera dell'Ordine, la Medaglia d'Oro dell'Esercito Italiano. Il Sovrano Militare Ordine di Malta ha una lunghissima e storica tradizione di cooperazione e assistenza medico-sociale ai malati, ai bisognosi e a tutte le popolazioni di tutto il mondo colpite da conflitti o calamità naturali. In Italia, in particolare, l'Ordine lavora da oltre un secolo a fianco dell'Esercito Italiano attraverso il suo Corpo Militare, inquadrato come corpo speciale ausiliario della forza armata di terra, fornendo supporto sanitario e logistico (treni-ospedale e altre strutture sanitarie) durante eventi particolarmente calamitosi.

Fu proprio durante il catastrofico terremoto di Sicilia e Calabria del 1908 che il Corpo Militare dello S.M.O.M. ebbe il suo primo vero banco di prova. Era l'alba del 28 dicembre di cento anni fa quando un sisma di magnitudo 7,2 della scala Richter, sconvolse le città dello Stretto, Reggio Calabria e Messina. Lo S.M.O.M. intervenne massicciamente, allestendo nella città peloritana una Baracca-Ospedale di oltre 125 posti letti, dotata di personale medico ed infermieristico e dell'attrezzatura chirurgica necessaria. Furono anche predisposti una cucina da campo e due treni-ospedale adibiti al trasporto dei feriti dalle zone colpite in Calabria sino agli ospedali romani. Per il grande spirito di sacrificio dimostrato dai suoi uomini e donne, Re Vittorio Emanuele III concesse al Corpo Militare dell'Ordine l'uso dell'uniforme militare e delle stellette, oltre che la Medaglia d'Oro.

Le Poste Magistrali ricordano quel tragico dicembre di un secolo fa e l'impegno massiccio dello S.M.O.M. a favore delle popolazioni calabro-sicule colpite dal terremoto, con un francobollo da 1,40€ nel quale sono raffigurati una infermiera e alcuni militari con le insegne dell'Ordine mentre offrono acqua a persone in fila. Sullo sfondo uno dei treni allestiti dal Corpo Militare per l'assistenza sanitaria mobile.

Naturalmente, lo S.M.O.M. ha continuato nel corso degli anni, la sua attività umanitaria a favore delle popolazioni, intervenendo attraverso le sue strutture durante i terremoti che hanno colpito il Belice, l'Irpinia, la Sicilia (Carlentini, Noto, 1990), le Marche (1997), sino a quello del 2002 in Puglia e Molise.

Caratteristiche del francobollo

Titolo: Aiuti umanitari del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta. Centenario del Terremoto Calabro-Siculo

Emissione: n. 379 **Valori:** un francobollo da 1,40€ **Formato:** mm. 48x40

Dentellatura: 14 **Tiratura:** 18.000 francobolli **Foglio:** da 16 francobolli

Stampa: offset, IPZS Spa Roma Carta: fluorescente, non filigranata



CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DI S. STEFANO A PISA

Francesco Carlo Griccioli della Grigia

Domenica 9 Novembre 2008 si è svolta nella Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano a Pisa la tradizionale Festa di Santo Stefano Papa e Martire. La Chiesa, una delle più belle di Pisa, fu iniziata dal Vasari nel 1565, per essere destinata a Chiesa Conventuale dell'Ordine di Santo Stefano. In questa occasione, sempre molto sentita dai Pisani dove l'Insigne Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire è particolarmente amato per le tradizioni che lo legano alla loro città, la Chiesa era gremita di gente.

Come è d'uso, Monsignor Aldo Armani, Rettore della Chiesa Nazionale dei Cavalieri di Santo Stefano e Cavaliere Sacerdote dello stesso Ordine, ha invitato i Cavalieri dell'Ordine a partecipare alla Santa Messa Solenne, celebrata alle 12:00 p.m..

Per l'occasione, come quasi sempre in questi ultimi anni, era presente Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca Sigismondo d'Asburgo Lorena Toscana, Granduca Titolare di Toscana e Gran Maestro dell'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, accompagnato dal cugino Arciduca Radbot d'Asburgo Lorena e da sua Altezza Serenissima la Principessa Clotilde Von Auersperg, entrambi Membri dell'Ordine.

Il Sovrano Militare Ordine di Malta, oltre ad un piccolo gruppo di Cavalieri in Manto di Chiesa, era rappresentato da S.E. Fra' Carlo Ippolito di Sant'Ippolito, Membro del Sovrano Consiglio.

Inoltre erano al seguito di S.A.R. e I. il Gran Maestro, S.E. Msg l'Archimandrita Fra' Giovanni Scarabeli, Cavaliere Sacerdote e Cappellano Maggiore Gran Croce Conventuale dell'Ordine e il Rev. Padre Ronald Creighton-Jobe, Cappellano magistrale e Cavaliere Sacerdote.

Le alte autorità civili di Pisa, come quelle militari della Regione, compresi rappresentanti di alto grado dell'Accademia Navale di Livorno, hanno voluto anch'esse essere presenti a questa significativa cerimonia.

In Chiesa, anche una folta presenza dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio (Spagna) e i Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Tra i Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano P. e M. erano presenti:

- S.E. il Conte Neri Capponi, Gran Can-

celliere,

- S.E. il Marchese Vittorio Pancrazi, Gran Tesoriere,

- S.E. il Nobile Giovanni dei Conti Tadini Buoninsegni Tobler, Gran Priore,

- S.E. il Vice Cancelliere Marchese Don Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni.

E poi: il Nob. Vittorio dei Marchesi de' Frescobaldi, il Conte Alessandro Minutoli Tegrini, il Conte Clemente Elleri dal Verme, i Marchesi Piero e Antonio Mazzarosa De Vincenzi Prini Aulla, il Marchese Niccolò Ridolfi di Montescudaio, il Nob. Francesco Carlo Griccioli della Grigia, Nob. di Firenze e Nobile di Siena, e numerosi altri.

Prima della Santa Messa nella Sacrestia, Sua Altezza l'Arciduca Gran Maestro ha vestito dell'Abito dell'Ordine il Conte Clemente Riva di Sanseverino, che ha prestato il giuramento di rito, mentre Sua

Altezza Imperiale e Reale pronunciava l'antica formula 'ESTOTE MILITES DEI ET SANCTI STEPHANI...'.
I Cavalieri, in abito di Chiesa e decorazione, sono quindi usciti dalla Sacrestia della Chiesa, facendo poi l'ingresso in Santo Stefano dal portone centrale. I Cavalieri, in manto di Chiesa

bianco con croce rossa dell'Ordine e decorazione, hanno quindi preso posto nei loro scranni riservati a destra. Il Santo Rito è stato celebrato dal nuovo Arcivescovo di Pisa, S.E. Monsignor Paolo Benotto che - dopo aver rivolto il suo saluto a S.A.I. e R. il Gran Maestro - ha pronunciato un'elevata Omelia, molto chiara ed impostata sui problemi della società moderna così lontana dalla tradi-



zione religiosa ed assente. Alla fine del rito e prima della benedizione di S.E. l'Arcivescovo, S.A.I. e R. l'Arciduca Gran Maestro ha letto la bellissima "Preghiera dei Cavalieri di Santo Stefano".

È stato anche ricordata, con profondo rimpianto e commozione di tutti, la figura e l'opera commovente dello scomparso

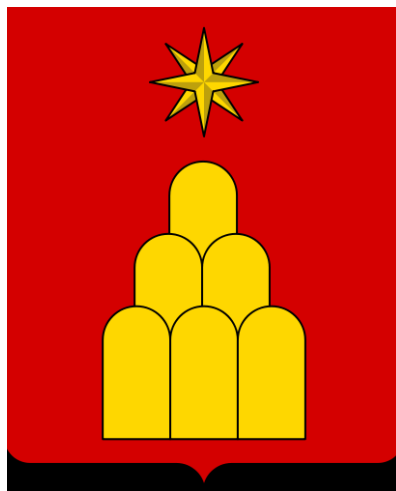
Cavaliere di Gr. Croce S.E. il Nobile Rodolfo Bernardini, Presidente Emerito dell'Istituzione dei Cavalieri di Santo Stefano. Il suo lavoro per rivalorizzare questa Istituzione fu da lui sempre svolto con grande dedizione, profonda cultura e competenza, ed è stato un tenace assertore dei compiti di grande importanza, ai quali questa Istituzione si è sempre dedicata.

Dopo la Santa Messa, il neo Presidente dell'Istituzione Cavalieri di Santo Stefano, Grand'Uff. Dottore Umberto Ascani ha offerto un lauto e raffinato rinfresco nel Palazzo del Consiglio dei Dodici del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, sede della Istituzione dei Cavalieri di Santo Stefano, al quale hanno partecipato le LL.AA.II. e RR

In alto: S.A.I. e R. Sigismondo d'Asburgo Lorena, Granduca titolare di Toscana e Gran Maestro dell'Ordine

PALAZZO CHIGI DI ARICCIA

Il palazzo ducale di Ariccia costituisce un esempio unico di dimora barocca rimasta inalterata nel suo contesto ambientale e nel suo arredamento originario, a documentare il fasto di una delle più grandi casate papali italiane: i Chigi, già proprietari dell'omonimo palazzo romano, oggi sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Iniziato nella seconda metà del sedicesimo secolo dalla famiglia dei Savelli, il palazzo fu trasformato su commissione dei Chigi in una fastosa dimora barocca tra il 1664 e il 1672 su un'idea progettuale di Gian Lorenzo Bernini che si servì della collaborazione del suo giovane allievo Carlo Fontana. Il palazzo vanta un'importante collezione di



dipinti, sculture ed arredi, risalenti prevalentemente al XVII secolo, e provenienti anche da altre dimore di famiglia, tra cui lo stesso palazzo di Roma, venduto allo stato nel 1918. Forse per le sue caratteristiche spagnolescanti Luchino Visconti volle ambientare nel palazzo gran parte del suo capolavoro: "Il Gattopardo", girando tutti gli interni di Donnafugata, comprese le soffitte (1962).

Il palazzo, ceduto a particolari condizioni di favore al Comune di Ariccia il 29 dicembre 1988 dal Principe Agostino Chigi Albani della Rovere, è adibito a museo di

se stesso e centro di molteplici attività culturali (mostre, concerti, visite guidate, convegni, etc.).

La Collezione Chigi costituisce l'asse fondamentale delle raccolte del Palazzo

Chigi, aperte al pubblico tutto l'anno. Disposta



al Piano Nobile e nell'appartamento privato del Cardinale Flavio Chigi sito al piano terreno, la Collezione permanente comprende una vasta raccolta di opere d'arte della famiglia Chigi risalenti al XVII secolo.

Sono presenti pezzi unici di arti applicate e arredi risalenti fin dal Seicento. Il Museo del Barocco nasce nel 1999 su idea dello storico dell'arte Maurizio Fagiolo dell'Arco che con la sua importante donazione di dipinti al Palazzo Chigi ha creato il nucleo iniziale della sezione.

La Collezione Chigi si è dunque arricchita di importanti acquisizioni e ulteriori donazioni. Tra queste la Collezione Fagiolo, opere dalla Collezione Koelliker e la Biblioteca Chigi.

Celebre è la battaglia di Ariccia (fine del VI secolo a.C.) in cui la Lega Latina, di cui Ariccia era città capo, stroncò le am-

bizioni egemoniche degli Etruschi verso il Lazio meridionale. Gli Ariccini combatterono anche contro Roma, prima di esserne assoggettati nel IV secolo a.C. Ariccia divenne una delle più importanti comunità romane, meta di villeggiatura prediletta dei principali personaggi di Roma per la sua particolare posizione geografica a metà strada tra due laghi d'origine vulcanica, il lago Albano e il lago di Nemi. Nel 1473 passò alla famiglia Savelli. Acquisito nel XVII secolo dai Chigi, il paese fu completamente riprogettato dal genio architettonico di Gian Lorenzo Bernini.

Il Baciccio
Autoritratto
Collezione Fagiolo,
Palazzo Chigi, Ariccia

La famiglia è di antica origine senese. Figura di spicco fu il banchiere Agostino Chigi detto "il Magnifico" (1465-1520), uno dei più grandi mecenati del Rinascimento. Dopo un periodo di assenza dalla scena politica e culturale, la famiglia raggiunse nuova gloria con l'elezione a pontefice del cardinale Fabio Chigi col nome di Alessandro VII (1655-67).

Ebbe due nipoti cardinali: Flavio I (1631-93), principale artefice delle collezioni artistiche di famiglia, e Sigismondo (1649-78); l'altro nipote Agostino (1634-1705) sposò Maria Virginia Borghese, nipote di Papa Paolo. A partire dalla seconda metà del '600 si formò il grande patrimonio immobiliare dei Chigi fino a divenire nella metà dell' '800 tra i cinque maggiori proprietari terrieri dello Stato Pontificio. Nel '700 i Chigi ebbero un altro cardinale nella figura di Flavio II (1711-71), filogesuita e papabile al conclave di Clemente XIV. Grande personalità fu nel XVIII secolo quella di Sigismondo Chigi (1735-93), intellettuale di cultura illuminista e filofrancese.

Nell'ottocento un importante matrimonio ha messo in contatto i Chigi con la grande aristocrazia europea, quando Mario Chigi (1832-1914) sposò la principessa ucraina Antonietta Sayn Wittgenstein (1839-1918), nipote del celebre generale tedesco Pietro Wittgenstein, che fermò Napoleone a S. Pietroburgo, e figlia della bellissima Leonilla Bariatinsky (1816-1918), appartenente ad una delle più importanti famiglie russe (la nonna era cugina carnale dello Zar). Sempre nel XIX secolo i Chigi ebbero l'ultimo cardinale: Flavio III (1810-1885), già Nunzio Apostolico a Parigi. Una delle ultime figure di rilievo è stata quella di Ludovico Chigi (1866-1951), Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Dal 1712 sino al recente pontificato di Paolo VI, il primogenito di casa Chigi ha esercitato l'importante carica di Custode del Conclave e Maresciallo di Santa Romana Chiesa, con il delicato compito della sorveglianza del collegio cardinalizio riunito in conclave. Ultimo Maresciallo è stato don Sigismondo Chigi (1894-1982) che ha sposato l'americana Marian Berry (1901-89). Agostino Chigi (1929-2002) che ha profuso il suo impegno in attività filantropiche in India e in Italia; appassionato di fotografia, ha ceduto al Comune di Ariccia il Palazzo Chigi, con annesso parco e vari beni immobili di famiglia, il 29 dicembre 1988.

Attualmente la famiglia Chigi è rappresentata dal Principe Mario Chigi (1929), figlio di Francesco, che risiede nella villa avita di Castel Fusano e dal figlio, il Duca Flavio Chigi (1975).

AIRH: INTERVENTI UMANITARI IN ITALIA E ALL'ESTERO

Il 17 novembre sono stati consegnati a Fra-elacco di Tricesimo (UD), al Centro Medico Psicopedagogico S.Maria dei Colli, viveri (220 kg) ed aiuti umanitari (612 pezzi), per un valore di 35.259,00 euro, alla Madre Superiora Maria Margherita Monti. Si tratta di abbigliamento nuovo, carrozzine fisse e speciali, carrozzine chiudibili, sollevatori di persone, deambulatori ecc. L'AIRH ha conosciuto questo Centro tramite il Brig. Michele Chiandotto del 13° Rgt. Carabinieri F.V.G., collaboratore e volontario AIRH in

Kosovo, in Iraq ed ora in Libano che ha organizzato una raccolta a favore del Centro insieme ai suoi concittadini di Morsano di Castion di Strada (UD).

Presenti il Vice Sindaco, il Vice Presidente Nazionale delegato agli aiuti umanitari e la Segretario Amministrativa Nazionale AIRH, Edy Todaro, Presidente dei festeggiamenti, Stefan e Bruno Sguassero, Adriano Caissutti e Suor Tarcisia, con dei ragazzi ricoverati.

SANITÀ ITALIANA

L'82,9% del disavanzo della sanità in Italia riguarda tre sole regioni: Lazio (-1.406 milioni), Campania (-697) e Sicilia (-524). Le altre Regioni che fanno registrare un disavanzo sono Puglia (-200 mln), Liguria (-141), Abruzzo (-117), Piemonte (-96), Sardegna (-68), Molise (-62), Calabria (-24), Valle d'Aosta (-14), Basilicata (-13), Trento (-2). In attivo sono Lombardia (9 milioni), Emilia e Umbria (13), Bolzano (17), Friuli e Marche (24), Toscana (95).

INSEGNARE LA MEMORIA PER VIVERE IN UNA EUROPA DELLA LIBERTÀ

Dal 5 al 7 novembre si è svolto a Nüremberg-Dachau (Germania) il IV Seminario del Consiglio d'Europa dei Ministri dell'Educazione dei Paesi firmatari della Convenzione Culturale Europea sul tema: *Insegnare la memoria: per vivere in una Europa della libertà e del diritto*. L'Arcivescovo Jean-Louis Brugues, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, rappresentante della Santa Sede, ha dichiarato:

"Il luogo in cui ci troviamo è ricco di memoria. In esso si svolsero avvenimenti drammatici, che hanno segnato la storia europea: i grandi raduni nazisti, ma anche il processo a quanti si macchiarono di gravi delitti contro l'umanità. Quei fatti, di cui questa città è stata testimone, ci parlano del dramma di un'epoca, in cui furono negate libertà e giustizia, calpestata la dignità dell'uomo. Il ricordo del dramma delle vittime, l'omaggio alla loro memoria esige che tutti si rendano conto che quelle vicende tenebrose devono essere una chiamata alla responsabilità nel costruire l'oggi e il domani del nostro continente, perché in nessun angolo dell'Europa e di tutto il mondo si ripetano tali tragedie. Al riguardo la Santa Sede apprezza l'impegno dei paesi aderenti alla Convenzione culturale europea affinché attraverso l'insegnamento della memoria si possa contribuire non solo alla conoscenza del passato, ma alla mutua comprensione, al dialogo, alla prevenzione dei crimini contro l'umanità, al consolidamento di un'Europa della libertà e del diritto. Il diritto e la libertà sono essenziali per evitare ricadute totalitarie non rispettose dell'uomo. Un diritto, però, che si fondi su un alto senso della dignità e della giustizia. (...)

Rischieremmo di cadere nuovamente nella barbarie, se non avessimo la passione per la giustizia e la libertà e se non ci impegnassimo, ciascuno secondo le proprie capacità, a far sì che il male non prevalga sul bene, come è accaduto nei confronti di milioni di figli del popolo ebraico. Occorre dunque raddoppiare gli sforzi per liberare l'uomo dagli spettri del razzismo, dell'esclusione, dell'emarginazione, dell'asservimento, della xenofobia; per estirpare anche le radici di questi mali, che si insinuano anche nella società odierna e minano le fondamenta della pacifica convivenza umana. Il dovere della memoria deve così continuare a scuotere il nostro cuore e la nostra mente, a portare la ragione a riconoscere il male e a rifiutarlo, a suscitare in noi il coraggio del bene e della resistenza contro il male. (...) Il tempo che passa porta alla progressiva scomparsa dei testimoni diretti di quella tragedia, ciò deve condurre ad uno sforzo maggiore per conservare la memoria e trasmetterla alle nuove generazioni. Sono pertanto da incoraggiare tutte quelle iniziative, come "La giornata della memoria e della prevenzione dei crimini contro l'umanità, che contribuiscono a tenere viva la memoria di quei tragici eventi, a riflettere ed ad interrogarsi".

ORDINE MILITARE D'ITALIA

Il 3 novembre, il Capo dello Stato ha consegnato le decorazioni dell'Ordine Militare d'Italia (OMI) conferite nel 2008, presente in qualità di cancelliere dell'Ordine il Ministro della Difesa. Tra i sei decorati ci congratuliamo con l'Ammiraglio Di Paola, promosso alla dignità di grand'ufficiale con la seguente motivazione:

"Capo di Stato Maggiore della Difesa ha condotto le Forze Armate lungo un complesso processo di rinnovamento con lungimirante visione strategico -militare ed energico impulso interforze. In qualità di Comandante operativo, durante il suo mandato ha guidato oltre 90.000 uomini impegnati in missione di pace in diversi teatri di interesse nazionale, fra i quali l'Iraq, l'Afghanistan, il Libano, il Kosovo. Le straordinarie doti umane, la cristallina esemplarità, la ferrea tenacia, il genuino entusiasmo, l'ineguagliabile perizia militare ed una straordinaria capacità di individuare in anticipo le soluzioni più efficaci per il Paese e le Forze Armate hanno raccolto il plauso e l'ammirazione dei propri uomini e della comunità nazionale ed internazionale. Esempio figura di Ammiraglio e Comandante che ha rappresentato in maniera oltremodo impeccabile l'Italia all'estero, contribuendo in maniera altamente significativa ad accrescere il lustro ed il prestigio delle Forze Armate. Fulgido esempio di integra abnegazione al dovere e servizio della Patria. Roma, 10 marzo 2004 - 11 febbraio 2008"



UN APPELLO PER SALVARE LA BIBLIOTECA DEL RE D'ITALIA

Un progetto per ricollocare nella Villa Reale di Monza una raccolta di libri sui Savoia

“Charta”, rivista leader del collezionismo librario in Italia, in occasione dell' uscita nelle edicole del numero 100, ha deciso di promuovere una nuova iniziativa per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale italiano: "Salviamo una biblioteca". Obiettivo del progetto è quello di restituire al patrimonio culturale del nostro Paese una biblioteca, pubblica o privata, di notevole valore storico e bibliografico, nonché raccolte librerie custodite da Enti o comunità che necessitino di restauri, catalogazioni, ricostruzioni per essere nuovamente in grado di aprirsi al pubblico. Per il primo atto di questa iniziativa i responsabili di Charta hanno voluto scegliere la Villa Reale di Monza lanciando in accordo con il Comune e l'Associazione delle Residenze Reali di Monza il progetto "Salviamo la biblioteca dei Re d'Italia".

Dopo una riflessione preliminare storica e metodologica sull'avvenuta dispersione della biblioteca di Vittorio Emanuele III, il progetto si propone il recupero materiale dei volumi che, nel tempo, formarono via via la biblioteca di Eugene de Beauharnais, poi quella di Ferdinando II, di Ranieri d'Austria fino ad Umberto I di Savoia.

Si tratta del primo passo per ricollocare

all'interno della Villa Reale di Monza un'adeguata collezione bibliografica "di" e "su" i Re d'Italia.

"L'iniziativa attuata dal Comune di Monza in collaborazione con la prestigiosa rivista Charta punta a ridare vita a una parte importante del patrimonio storico librario legato alla presenza dei Re d'Italia nella Villa Reale - sottolinea Martina Sassoli Assessore al Sistema Bibliotecario Urbano - Riteniamo che questa collezione di inestimabile valore possa e debba essere recuperata diventando, per la prima volta, patrimonio di tutti. Si tratta certamente di una raccolta che ci permetterà, attraverso la vita dei reali, di raccontare la storia di Monza che li ha ospitati per poco più di un secolo, dalla fine del '700 al 29 luglio del '900. Qualche collezionista, in sede di sondaggio preliminare, ha già risposto positivamente e ciò ci fa ben sperare anche se l'operazione non si annuncia facile".

"Il tentativo è quello di ricollocare all'interno della Villa Reale - afferma Pierfranco Maffè Assessore con delega alla tutela dello storico palazzo - un pezzo importante della bibliografia dei Re d'Italia che hanno trascorso parte della loro vita nella nostra città, da Maria Teresa d'Austria a Umberto I di Savoia.



Si tratta di un'operazione di sensibilizzazione che portiamo avanti attraverso l'autorevole editore di Charta, promotore dell'iniziativa che punta al recupero materiale dei volumi finiti in varie collezioni private".

L'iniziativa verrà presentata ufficialmente sabato 8 novembre alle ore 17 presso la Villa Reale di Monza nel corso di un evento che vivrà su diversi momenti legati alla storia del libro ed ai personaggi che nei secoli si sono succeduti nella residenza reale monzese, con una conversazione sul valore culturale del collezionismo alla quale parteciperà anche lo scrittore e semiologo Umberto Eco.

Daniele Bianchi - CronacaQui

VISITA DELLE AUTORITÀ DI ASSISI IN BULGARIA

Una missione della città di Assisi (PG) si è recata a Sofia (Bulgaria). Il Sindaco di Assisi Claudio Ricci e l'Assessore Daniele Martellini hanno voluto così "valorizzare" le relazioni fra Assisi e la Bulgaria.

Memore del matrimonio fra la Principessa Reale Giovanna di Savoia ed il Re dei Bulgari Boris III, celebrate ad Assisi il 25 ottobre 1930, la delegazione ha incontrato S.M. il Re Simeone II, che fu diverse volte ospite della città umbra (in particolare nel 2005) e che ha sottolineato l'importanza della prima visita di un Sindaco di Assisi a Sofia nel momento in cui la Bulgaria, dopo l'entrata nell'Unione Europea, si appresta a diventare un "interessante mercato di sviluppo culturale ed economico".

Il Sovrano ha auspicato di poter tornare ad Assisi nel 2009, nell'ottavo centenario dalla Fondazione dell'Ordine Franciscano.

Nella Cattedrale Cattolica di San Giuseppe è stata celebrata una S. Messa, alla Presenza

di S.M. il Re Simeone

II, presieduta dal nuovo Nunzio Apostolico a Sofia. Durante il Sacro Rito è stata offerta una riproduzione del "Crocifisso di San Damiano" e dell'icona della "Madonna della Fileremo", legata al Sovrano Militare Ordine di Malta, il cui originale si trova nella Basilica romana di S. Maria degli Angeli. La celebrazione è stata trasmessa dalla televisione bulgara, inclusa una 'diretta televisiva' ed immagini della città di Assisi.

Il Sindaco e l'Assessore hanno incontrato successivamente il Sindaco di Sofia, l'Ambasciatore Italiano a Sofia e numerosi parlamentari bulgari.



Simeone II



Re Boris III e la Regina Giovanna

ELZEVIRO PANNUNZIO NEL SAGGIO DI MIRELLA SERRI

La guerra rimossa dei due antifascismi

*L'antitotalitarismo liberale e laico
contro i comunisti*

C'era un giornale, negli anni successivi alla Liberazione, che dava conto con ostinata meticolosità degli innumerevoli omicidi a sfondo politico che stavano funestando, da Nord a Sud, la lotta politica dell'Italia alla riscoperta della democrazia. Il giornale era Risorgimento Liberale e il direttore era Mario Pannunzio.

Quell'opera di denuncia rimase isolata e inascoltata. Scorreva in quei mesi non pacificati non solo il «sangue dei vinti» fascisti descritto da Giampaolo Pansa, ma anche quello di una parte dei vincitori antifascisti che si ritrovò vittima dell'arrogante disegno di chi, unito nella Resistenza contro i tedeschi e la Repubblica di Salò, puntò le armi fratricide per falciare gli ex alleati. I delitti raccontati in diretta da Risorgimento Liberale colpivano antifascisti liberali, antifascisti cattolici, antifascisti laici, antifascisti socialisti.

Niente come quella sequenza di esecuzioni sommarie smentisce la leggenda di un unico antifascismo, monolitico, compatto, cementato da un comune nemico. La fine vittoriosa della lotta antifascista innesco una guerra tra due opposti antifascismi, quello antitotalitario e quello di matrice comunista. Una guerra sanguinosa.

Le temeraria opera di smascheramento promossa da Pannunzio dalle colonne del suo giornale viene riportata alla luce nel nuovo libro di Mirella Serri, *I profeti disarmati* (Corbaccio, pp. 229, 18) già raccontato su queste pagine da Antonio Carriotti. Storica della cultura, critica letteraria, autrice di studi «dissacranti» su Jaime Pintor e sul percorso ambiguo degli intellettuali «redenti» che frequentarono il fascismo e si trasformarono in antifascisti occultando le parti più compromettenti delle proprie biografie, Mirella Serri si è avvicinata al giornale di Pannunzio con un taglio «culturale».

Voleva ristudiare uno dei luoghi più importanti dove si radunavano le migliori intelligenze dell'antifascismo liberale.

Si è imbattuta in una galleria degli orrori costruita attraverso materiali di cronaca dimenticata o deliberatamente rimossa. Ha così messo in luce quanto sia stata difficile in Italia la stessa sopravvivenza di una cultura minoritaria, ma che non è mai venuta meno agli imperativi di una lotta sui due fronti del totalitarismo.

La mitologia antifascista (non i valori dell'antifascismo, che sono un'altra cosa) prevede che chiunque abbia partecipato alla battaglia contro il fascismo meriti perciò una indistruttibile patente democratica. L'antifascismo liberale, invece, giustifica la sua naturale collocazione antifascista con il ripudio del totalitarismo in quanto tale. Del totalitarismo nazista e fascista e di quello comunista. Nel nome della comune lotta contro Hitler, le potenze democratiche dell'Occidente si allearono con Stalin, ma mai si sarebbero sognate di rendere eterna un'alleanza anche dopo la sconfitta del comune nemico.

Ecco, gli antifascisti liberali, cattolici, socialdemocratici, socialisti autonomisti, laici ebbero nei confronti dell'antifascismo comunista un comportamento analogo. E per questo, a giudicare dalle pagine di Pannunzio riesumate da Mirella Serri, pagarono un prezzo molto elevato.

Una lotta per l'egemonia culturale all'interno dell'antifascismo - è questo il quadro concettuale che ispira *I profeti disarmati* - ebbe, sul piano della cronaca, inattese implicazioni cruente.

La scientifica precisione con cui vennero colpiti bersagli appartenenti alle varie anime dell'antifascismo antitotalitario e non comunista sta a dimostrare che quella battaglia fu vissuta dall'antifascismo comunista come uno scontro senza esclusioni di colpi, destinato a condizionare tutta intera la vicenda politica e culturale del dopoguerra.

La possibilità di ritrovare un frammento del piccolo universo liberale (antifascista e anticomunista) che non arretrò di fronte a una guerra culturale nei confronti del totalitarismo è uno dei meriti principali di questo libro. Che ricostruisce vicende, se non sconosciute, messe al bando dalla memoria collettiva dell'Italia repubblicana. E il profilo di un intellettuale, Mario Pannunzio, che non volle piegarsi ai diktat del conformismo.

Battista Pierluigi

Corriere della Sera, 5 novembre 2008



Il «Risorgimento liberale» di Pannunzio

Mi ha fatto piacere leggere il lucido articolo di Pierluigi Battista sul libro «I profeti disarmati» di Mirella Serri, nel quale un posto di rilievo occupa Mario Pannunzio e il suo quotidiano Risorgimento liberale (*Corriere*, 5 novembre). Non da oggi sono convinto che, per rindicare al pensiero di Pannunzio, si debbano rileggere il saggio su Tocqueville del 1943 e gli editoriali da lui scritti su Risorgimento liberale, il quotidiano da Pannunzio fondato nel 1944 e diretto fino al 1947.

Nelle pagine di Risorgimento liberale troviamo un Pannunzio «liberale puro e duro», come scrisse Francesco Compagna, che voleva la fine dei governi espressione dei Cln e in particolare del governo Parri, il ripristino della legalità al Nord dopo il 25 aprile 1945 e denunciava con coraggio il dramma delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, dei prigionieri italiani in Russia, tanto per citare solo alcuni esempi. È stato detto in passato ripetutamente che Pannunzio non firmava i manifesti degli intellettuali.

I manifesti in difesa della libertà Pannunzio invece li ha firmati tutti, con Croce e il meglio della cultura liberaldemocratica: da quello contro il fronte popolare nel 1948 a quello per la libertà dell'Ungheria nel 1956, aderendo in modo convinto all'Associazione per la libertà della cultura fondata da Silone e Chiaromonte.

Pier Franco Quaglieni

Presidente del Centro «Pannunzio»
Corriere della Sera, 7 novembre 2008

LA CHIESA RUSSA DI BARI RITORNA AL PATRIARCA DI MOSCA

Dal 1087 le spoglie del Vescovo San Nicola di Myra sono venerate nella Basilica di Bari a lui dedicata

La città di Bari che conserva nella Basilica di San Nicola le reliquie di San Nicola di Myra, uno dei santi a cui i cristiani ortodossi, ed in special modo i Russi, riservano una devozione particolare costituisce oggi più che mai un autentico ponte tra i cattolici e gli ortodossi.

Nel lontano 1087 il corpo di San Nicola di Myra, detto anche di Bari, il Vescovo taumaturgo che la tradizione ortodossa venera al pari degli Apostoli, venne trasportato in questa città da sessantadue marinai che giunsero a Bari il 9 maggio 1087 e lo consegnarono al benedettino Elia, Abate di San Benedetto, il quale edificò sul posto la Basilica del Santo. Nel 1089 le spoglie di San Nicola vennero definitivamente collocate sotto l'altare nella cripta della basilica, un autentico gioiello di architettura romanica, triabsidata e sostenuta da ventisei colonne dai bei capitelli romanici.

Dal crollo dell'Unione sovietica e con il ritorno della libertà religiosa in Russia, ogni anno circa ventimila pellegrini russi arrivano a Bari, città che è diventata ormai la seconda meta devozionale dopo la Terra Santa per gli ortodossi russi ed al pari con il Monte Athos. Bari rappresenta da quasi mille anni un irripetibile crocevia ecumenico tra cattolici ed ortodossi e benché la traslazione delle reliquie di San Nicola avvenne quando lo scisma tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente si era già consumato, la città non è mai stata vista da Mosca con avversione anzi, già nel 1093 nel "Sermone sulla traslazione" Bari veniva definita "beata" e "santificata" per la presenza delle spoglie di San Nicola.

Questo atteggiamento si perpetuò nel corso dei secoli a cementare in un rapporto molto vicino all'amore il legame tra la Russia e Bari.

Già nell'ottocento Bari era costante meta di pellegrinaggi di Russi ortodossi; la

prima documentazione di un pellegrinaggio proveniente dalla Russia risale al lontano 1683 ma esistono testimonianze di

zò la Principessa alla quale venne donata una copia dell'



La chiesa russa di Bari.

In alto: il Patriarca russo di Mosca, Alessio II



artistico inginocchiatoio che l'accoglie durante il rito battesimale, con la figura di San Nicola scolpita a rilievo ed altri preziosi decori.

Dopo poco, dalla cripta, il piccolo gruppo risalì nella basilica per l'eucaristia e la cresima e dove venne celebrata anche la Santa Messa accompagnata da pezzi solenni di musica sacra a volte coperti dalle salve d'artiglieria e che si conclude on la benedizione ai fidanzati Jelena e Vittorio Emanuele.

Per l'occasione l'altare d'argento dove riposano le reliquie di San Nicola era stato restaurato dall'artista romano

pellegrinaggi già dal 1459.

La Basilica di San Nicola di Bari accolse la Principessa Jelena Petrovic Njegosh al suo arrivo per la prima volta in Italia il 21 ottobre del 1896. Nella cripta della Basilica la futura Regina Elena ricevette, dopo l'abiura alla religione ortodossa, il battesimo con il rito cattolico da Monsignor Piscicelli. Erano presenti all'evento oltre a Jelena ed ai rappresentanti del clero, il Duca di Genova Tommaso (fratello della Regina Margherita), il Principe di Napoli Vittorio Emanuele, il Ministro Costa e Gavrilov Vukovich, Ministro degli esteri del Montenegro. Monsignor Piscicelli, davanti all'altare d'argento con le reliquie del Santo, assistito da due canonici, due cappellani e tre chierici, che sorreggevano il messale e l'acqua benedetta, battez-

Giovannelli.

Una testimonianza tangibile del legame di amicizia secolare che unì i Russi alla città di Bari si ebbe nel 1911 quando la Società Ortodossa Imperiale di Palestina che riceveva forti incentivi dal Governo russo per realizzare all'estero asili ed ospizi al fine di favorire i pellegrini nei luoghi santi di Oriente e che aveva raccolto dei fondi per restaurare la basilica di Myra, in Turchia, città in cui San Nicola era vescovo, non riuscendo realizzare questo suo progetto a causa delle tensioni allora esistenti tra l'impero russo e quello ottomano, decise di utilizzare quei fondi per costruire a Bari una chiesa russa ortodossa. Il complesso della Chiesa Russa di Bari fu realizzato proprio per ospitare i

(Continua a pagina 16)

numerosi pellegrini che si recavano nel capoluogo pugliese per venerare le reliquie di San Nicola e che proseguivano verso la Terra Santa.

Il 2 febbraio 1911 lo Zar Nicola II approvò personalmente il progetto redatto all'architetto russo Suscev e donò diecimila rubli per la realizzazione del complesso. La posa della prima pietra della chiesa situata nel quartiere Carrassi di Bari in corso Benedetto Croce, quando questo quartiere non era altro che uno spazio rurale contaminato da impianti industriali ed edifici militari, come l'ospedale militare e la caserma Rossani, ebbe luogo il 22 maggio del 1913, scelta appositamente perché corrisponde nel calendario russo al 9 maggio, giorno in cui si festeggia l'anniversario della traslazione delle reliquie di San Nicola da Myra a Bari.

La cerimonia avvenne alla presenza di autorità baresi e russe, in quell'occasione i Russi portarono in dono una grande icona di San Nicola, dipinta secondo i modelli antichi. Alla cerimonia intervennero tra gli altri il sindaco di Bari, Fiorese ed il Principe russo Zelachov.

La costruzione della chiesa fu completata solo dopo la fine della prima guerra mondiale ma la rivoluzione russa del 1917 impedì il completamento del tempio superiore e segnò anche l'inizio di una lunga vertenza giuridica sul possesso dell'immobile. I rapporti tra i dirigenti russi di Bari e la sede della società a San Pietroburgo, nel tempo si erano progressiva-

mente deteriorati.

La Società Ortodossa Imperiale di Palestina, a causa dell'assenza forzata dei suoi amministratori, profughi all'estero, venne considerata non più esistente ed al suo posto fu costituita, con un nuovo statuto, la Società Russa di Palestina, riconosciuta dall'URSS. La vertenza giudiziaria si concluse solo nel 1937 quando il comune di Bari entrò in possesso dell'intero complesso, impegnandosi a mantenere in vita l'esercizio del culto ortodosso e a garantire il ricovero dei pellegrini russi nelle annuali ricorrenze delle feste patronali, con una delibera del Podestà datata 22 dicembre 1937.

Dal 1938 l'edificio fu utilizzato come scuola materna ed in parte destinato ad accogliere l'infanzia abbandonata dell'Istituto "M. Diana".

A partire dalla metà degli anni ottanta l'Ufficio tecnico del Comune di Bari, su progetto dell'architetto Culatelli, ha redatto un piano di restauro i cui interventi si sono conclusi nel 1997 grazie all'utilizzo di fondi europei.

Nel 1998, con un gesto di grande apertura, la chiesa venne messa a disposizione dei fedeli ortodossi, pur restando di proprietà del comune pugliese.

Occorre ricordare che già nel 1966 Papa Paolo VI concesse ai fedeli ortodossi una cappella della cripta della Basilica di San Nicola dove questi ultimi potessero officiare le loro liturgie.

La svolta per la proprietà della chiesa

russa di Bari è arrivata nel gennaio del 2007 quando nel bel mezzo di un vertice italo-russo dedicato a questioni economiche il presidente russo Putin a sorpresa chiese all'allora presidente del Consiglio italiano Prodi la restituzione della chiesa russa di Bari.

Due mesi dopo c'è stata l'intesa annunciata il 14 marzo successivo proprio a Bari nel corso della visita in Italia di Putin.

Lo Stato Italiano cede al Comune di Bari l'ex caserma Rossani in cambio di vari edifici fra i quali la Chiesa russa. Quest'ultima verrà poi ceduta al governo russo che a sua volta la donerà al Patriarcato Ortodosso di Mosca. L'atto di donazione riguarda solo una parte dell'edificio, quella riservata ai fedeli di Alessio II. Il resto è occupato dalla chiesa russa dell'emigrazione, nata in rottura con il Patriarcato di Mosca che aveva piegato la testa davanti al potere comunista.

Ma fortunatamente nel maggio del 2007 è avvenuta la storica riconciliazione tra le due Chiese Ortodosse, quella "rossa" e quella "bianca". Nel novembre dell'anno scorso l'intesa raggiunta a Bari è stata ufficialmente sottoscritta dal Cremlino.

Il 16 aprile 2008 la delibera relativa al passaggio di proprietà della chiesa russa dal Comune di Bari al Patriarcato di Mosca è stata approvata dal Consiglio Comunale di Bari, segnando di fatto l'attuazione dell'accordo intergovernativo Italo-Russo.

Beatrice Paccani

GIORNATA NAZIONALE PER I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Il CMI ha partecipato, il 20 novembre presso la Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, alla celebrazione della *Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, prevista dalla legge istitutiva della Commissione e quest'anno dedicata al tema dell'accoglienza e integrazione dei minori stranieri e si è svolta, a cura della Commissione parlamentare per l'infanzia.

Hanno introdotto i lavori il Presidente della Camera dei Deputati, il Vice Presidente del Senato Vannino Chiti, il Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e due membri della Commissione, le Senatrici Anna Serafini e Laura Allegrini.

Ha preso infine la parola il Presidente del Consiglio.

Sono seguiti gli interventi del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali e del Sottosegretario con delega alle politiche per la famiglia.



Quindi le testimonianze di rappresentanti di organismi attivi nel settore dell'accoglienza e dell'integrazione dei minori stranieri prima dell'intervento dei rappresentanti di enti locali (ANCI), del mondo della scuola e dello sport (il campione olimpico Antonio Rossi), che hanno riferito sui problemi dell'accoglienza dei minori stranieri e su buone pratiche sperimentate nell'integrazione di questi bambini.

Era presente, accompagnata dalla Preside, una rappresentanza di bambini dell'Istituto Daniele Manin, di Roma, noto per la sua lunga esperienza nel campo dell'integrazione scolastica e culturale di minori immigrati, anche di seconda generazione.

SUCCESSO DELL'ISTITUTO NAZIONALE TUMORI REGINA ELENA



no seri danni, mentre separate hanno funzioni fondamentali di protezione e di risposta terapeutica.

L'insorgenza e la progressione tumorale sono il risultato di attività di geni modificati che in condizioni normali presiedono alle funzioni fisiologiche di una cellula e dal blocco di attività di geni, gli oncosoppressori, la cui funzione principale è il controllo della proliferazione cellulare e dell'integrità del patrimonio genetico.

E' stata identificato il complesso proteico fra una proteina ad attività tumorale, p53 mutata, e la proteina oncosoppressoria p73, il cui risultato ha rivelato una forte attività oncogenica; l'inattivazione di

questo complesso pro tumorale mediante l'uso di piccole molecole rende le cellule tumorali più responsive a vari trattamenti farmacologici.

Le nuove molecole peptidiche sono state disegnate, prodotte e brevettate dall'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena, e si sono confermate capaci di rompere il complesso p53mutata/p73 e di attivare le funzioni anti-tumorali della proteina p73. Lo studio potrebbe quindi aprire interessanti prospettive grazie alla possibilità di individuare farmaci che simulino l'attività di questi piccoli peptidi.

Obiettivo dei ricercatori è trovare "l'interruttore" che accende e spegne il funzionamento corretto delle nostre cellule.

L'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena insieme all'Istituto Weizman di Israele pubblica su Cell Cycle un lavoro che ha portato ad individuare nuove molecole per la terapia personalizzata dei tumori e a interrompere il legame pericoloso di due proteine, che legate insieme compio-



SAVIGLIANO RACCONTA LA SUA STORIA CON I FUMETTI



Il primo volume della storia di Savigliano a fumetti è stato pubblicato: *Savigliano - racconto di una città e della sua gente (dalle origini al 1366)*; autori: Franco Blandino

per i disegni, Luigi Botta per i testi; editore: associazione Cristoforo Beggiani di Savigliano. Un'opera che vuole ricordare le vicende di una città: gli uomini, le evidenze culturali, le guerre, le alternanze amministrative, gli sviluppi religiosi, le connotazioni artistiche, i consolidamenti della tradizione; il lavoro, le passioni, la giustizia, la quotidianità. Savigliano fu fondata per aggregare a scopo di difesa tutti coloro che si erano insediati sul territorio. I popoli celti hanno gettato le basi

ed i romani hanno creato i presupposti per una crescita ragionata del nuovo insediamento. Col medioevo e le sue guerre Savigliano è diventato punto di riferimento e di conquista. Così è stata danneggiata da combattimenti senza sosta, ma ha mantenuto sempre e comunque una propria autonomia che è sfociata nella gestione democratica del potere locale e nella condivisione degli ideali della Lega lombarda. Già nel '200 è stata dotata dei primi statuti, mentre l'ordinamento urbanistico ha cercato di dare un volto ragionato all'area abitata. La pietra sepolcrale del venerabile Gudiris documenta una presenza religiosa fondamentale per il nord dell'Italia. Città ambita, tenuta nella massima attenzione dai d'Angiò, dagli Acaja, dai Savoia, dai Marchesi variamente interessati al territorio e da tutti

quei Comuni «liberi» satelliti dell'alleanza della Lega. È proprio per cause di potere che nel 1360 le forze contrapposte del Conte di Savoia Amedeo VI, detto il *Conte verde*, e di Giacomo d'Acaja si scontrano fuori e dentro la città originando una delle pagine più drammatiche ed atroci che la storia ha tramandato con la definizione di «Destructio Savigliani». Quasi tutto viene distrutto, incendiato, abbattuto e abbandonato.

Per saperne di più è necessario aspettare il secondo volume.



Le piante avrebbero una dignità e un valore morale secondo la Commissione Federale svizzera di etica per l'Ingegneria genetica, stabilendo una svolta nel rapporto tra l'uomo e la natura. Una legislazione particolarmente aperta quella elvetica, che ha evocato il principio della dignità delle creature, sulla base del quale gli animali devono essere trattati come esseri viventi, provvisti di sensibilità. Non ha avuto remore la commissione a condannare le violenze gratuite contro le piante (come la decapitazione di un fiore di campo, senza un valido motivo) e le violazioni della dignità che arrivano tra l'altro alla manipolazione dei geni, sia attraverso le tecniche dell'ingegneria genetica, attraverso gli incroci mirati a realizzare, per esempio, uva o mandarini senza semi, che viola la ragion d'essere dei vegetali. Lungi dalla Commissione equiparare i due regni, che devono rimanere distinti e separati, considerate le differenze biologiche esistenti. Dietro le preoccupazioni del legislatore svizzero, probabilmente l'invasione del transgenico. Il cambiamento del patrimonio genetico in realtà non contravviene al principio dell'integrità della pianta, anche se l'intervento dovrà essere giustificato da un interesse morale superiore.

Singolare che a tanta tutela si contrapponga l'ammettere l'eutanasia. Altro che vita vegetativa!

IL SANTO PADRE ALLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sul tema *Approcci scientifici sull'evoluzione dell'universo e della vita*, ricevuti in udienza in Vaticano.

«Illustri signore e signori, sono lieto di salutare voi, membri della Pontificia Accademia delle Scienze, in occasione della vostra assemblea plenaria, e ringrazio il professor Nicola Cabibbo per le parole che mi ha cortesemente rivolto a vostro nome. Nella scelta del tema «Comprensione scientifica dell'evoluzione dell'universo e della vita», cercate di concentrarvi su un'area di indagine che solleva grande interesse. Infatti, oggi molti nostri contemporanei desiderano riflettere sull'origine fondamentale degli esseri, sulla loro causa, sul loro fine e sul significato della storia umana e dell'universo.

In questo contesto, è naturale che sorgano questioni relative al rapporto fra la lettura che le scienze fanno del mondo e quella offerta dalla rivelazione cristiana. I miei predecessori Papa Pio XII e Papa Giovanni Paolo II hanno osservato che non vi è opposizione fra la comprensione di fede della creazione e la prova delle scienze empiriche. Agli inizi la filosofia ha proposto immagini per spiegare l'origine del cosmo sulla base di uno o più elementi del mondo materiale.

Questa genesi non era considerata come una creazione, quanto piuttosto come una mutazione o trasformazione. Implicava una interpretazione in qualche modo orizzontale dell'origine del mondo. Un progresso decisivo nella comprensione dell'origine del cosmo è stato la considerazione dell'essere in quanto essere e l'interesse della metafisica per la questione fondamentale dell'origine prima e trascendente dell'essere partecipato. Per svilupparsi ed evolversi il mondo deve prima essere, e quindi essere passato dal nulla all'essere. Deve essere creato, in altre parole, dal primo Essere che è tale per essenza.

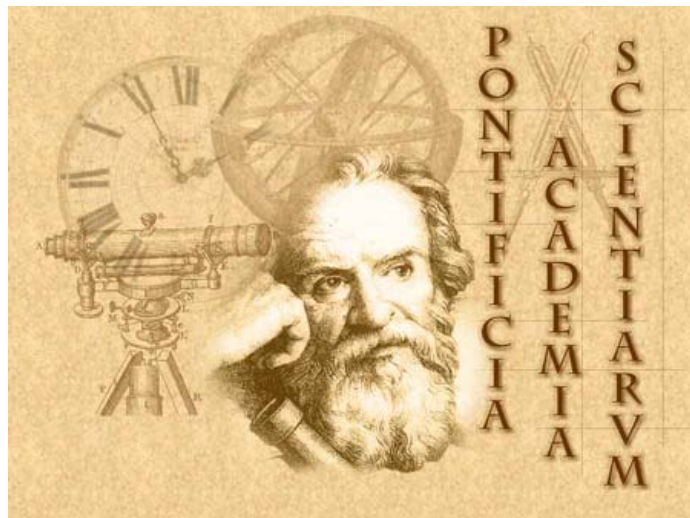
Affermare che il fondamento del cosmo e dei suoi sviluppi è la sapienza provvida del Creatore non è dire che la creazione ha a che fare soltanto con l'inizio della storia del mondo e della vita. Ciò implica, piuttosto, che il Creatore fonda questi sviluppi e li sostiene, li fissa e li mantiene costantemente. Tommaso d'Aquino ha insegnato che la nozione di creazione deve trascendere l'origine orizzontale del dispiegamento degli eventi, ossia della storia, e di conseguenza tutti i nostri mo-

di meramente naturalistici di pensare e di parlare dell'evoluzione del mondo. Tommaso ha osservato che la creazione non è né un movimento né una mutazione.

È piuttosto il rapporto fondazionale e costante che lega le creature al Creatore poiché Egli è la causa di tutti gli esseri e di tutto il divenire (cfr. *Summa theologiae*, I, q. 45, a.3).

«Evolvere» significa letteralmente «srotolare un rotolo di pergamena», cioè, leggere un libro. L'immagine della natura come libro ha le sue origini nel cristianesimo ed è rimasta cara a molti scienziati. Galileo vedeva la natura come un libro il cui autore è Dio così come lo è delle Scritture. È un libro la cui storia, la cui evoluzione, la cui «scrittura» e il cui significato «leggiamo» secondo i diversi approcci delle scienze, presupponendo per tutto il tempo la presenza fondamentale dell'autore che vi si è voluto rivelare. Questa immagine ci aiuta a comprendere che il mondo, lungi dall'essere stato originato dal caos, assomiglia a un libro ordinato. È un cosmo. Nonostante elementi irrazionali, caotici e distruttivi nei lunghi processi di cambiamento del cosmo, la materia in quanto tale è «leggibile». Possiede una «matematica» innata. La mente umana, quindi, può impegnarsi non solo in una «cosmografia» che studia fenomeni misurabili, ma anche in una «cosmologia» che discerne la logica interna visibile del cosmo.

All'inizio potremmo non riuscire a vedere né l'armonia del tutto né delle relazioni fra le parti individuali né il loro rapporto con il tutto. Tuttavia, resta sempre un'ampia gamma di eventi intellegibili, e il processo è razionale poiché rivela un ordine di corrispondenze evidenti e finalità innegabili: nel mondo inorganico fra microstruttura e macrostruttura, nel mondo animale e organico fra struttura e funzione, e nel mondo spirituale fra conoscenza della verità e aspirazione alla libertà. L'indagine filosofica e sperimentale sco-



pre gradualmente questi ordini. Percepisce che operano per mantenersi in essere, difendendosi dagli squilibri e superando ostacoli. Grazie alle scienze naturali abbiamo molto ampliato la nostra comprensione dell'unicità del posto dell'umanità nel cosmo.

La distinzione fra un semplice essere vivente e un essere spirituale, che è capax Dei, indica l'esistenza dell'anima intellettuale di un libero oggetto trascendente. Quindi, il Magistero della Chiesa ha costantemente affermato che «ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio — non è “prodotta” dai genitori — ed è immortale» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 366). Ciò evidenzia gli elementi distintivi dell'antropologia e invita il pensiero moderno ad esplorarli.

Illustri accademici, desidero concludere ricordando le parole che vi rivolse il mio predecessore Papa Giovanni Paolo II nel novembre del 2003: «Sono sempre più convinto che la verità scientifica, che è di per sé una partecipazione alla Verità divina, possa aiutare la filosofia e la teologia a comprendere sempre più pienamente la persona umana e la Rivelazione di Dio sull'uomo, una rivelazione compiuta e perfezionata in Gesù Cristo. Per questo importante arricchimento reciproco nella ricerca della verità e del bene dell'umanità, io, insieme a tutta la Chiesa, sono profondamente grato».

Su di voi, sulle vostre famiglie e su tutti coloro che sono associati all'opera della Pontificia Accademia delle Scienze invoco di cuore le benedizioni divine di sapienza e di pace”.

IL NUCLEARE E LA CHIESA

Alcuni, per bloccare la rinascita del nucleare, si appellano alla Chiesa.

Il Santo Padre Benedetto XVI, così come i suoi predecessori, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, e i Padri del Concilio Vaticano II, sviluppando la dottrina sociale della Chiesa sulla questione nucleare, hanno sempre denunciato con fermezza le armi nucleari. Ma il veto della Chiesa non si estende affatto - anzi tutt'altro - all'uso dell'energia nucleare come strumento di promozione di un equilibrato ed equo sviluppo dei popoli. Il Santo Padre ha anzi auspicato l'uso pacifico della tecnologia nucleare nel settore energetico, a patto che i pilastri sui quali si fonda la diffusione dell'energia nucleare a livello mondiale siano effettivamente la sicurezza e lo sviluppo.

I cardini del processo di controllo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare sono costituiti dallo statuto dell'IAEA (l'agenzia nucleare dell'ONU) e dal trattato sulla non proliferazione (TNP) delle armi nucleari. La sensibilità della Chiesa su questo aspetto è dimostrata dalla presenza della Santa Sede (anche se sono pochi a ricordarlo) fra i membri fondatori dell'IAEA. E se il diritto degli stati all'uso pacifico dell'energia nucleare è riconosciuto dall'IAEA come "diritto inalienabile" ai fini dello sviluppo economico e sociale, Paolo VI è andato oltre, definendo nella *Populorum progressio* lo sviluppo addirittura come "il nuovo nome della pace".

La posizione di membro fondatore dell'IAEA consente alla Santa Sede di seguire da vicino e di promuovere per il bene comune da un lato il processo di disarmo e la non proliferazione nucleare, e dall'altro la ricerca e le possibili applicazioni pacifiche della tecnologia nucleare. Ancora una volta andando oltre le posizioni dell'establishment tecnico-scientifico e politico internazionale, la Santa Sede ha assunto da tempo una posizione ferma sulla necessità di utilizzare in favore dello sviluppo dei paesi poveri le risorse energetiche che derivano dall'attuazione dei trattati sul disarmo nucleare. Questa posizione è stata ribadita da S.S. Benedetto XVI nel messaggio per la *Giornata mondiale della pace* del 2006, allorché ebbe ad affermare che "Le risorse in tal modo risparmiate possano essere impiegate in progetti di sviluppo a vantaggio di tutti gli abitanti e, in primo luogo, dei più po-

veri". E ciò richiede la disponibilità di reattori nucleari, che costituiscono il solo mezzo per distruggere per sempre, convertendolo in energia, l'uranio e il plutonio che derivano dallo smantellamento delle testate nucleari.

Il nucleare, più che una fonte energetica, è una tecnologia avanzata che può essere interamente padroneggiata e utilizzata solo dai paesi industriali, e che consente di alimentare lo sviluppo economico e sociale attraverso la disponibilità di energia elettrica a basso costo e a basso impatto ambientale, e soprattutto di lasciare ai paesi che non dispongono di tecnologie avanzate la possibilità di utilizzare le fonti energetiche di più facile sfruttamento, come ad esempio i combustibili fossili. Se l'attuale produzione nucleare fosse sostituita ricorrendo ai combustibili fossili, l'incremento del loro prezzo sui mercati internazionali sarebbe tale da renderne impossibile l'uso da parte dei paesi emergenti, e meno che mai da parte dei paesi poveri.

L'energia nucleare riveste nei paesi industrializzati un ruolo fondamentale nel soddisfacimento del fabbisogno di energia elettrica in condizioni di sostenibilità economica e ambientale. Il contributo nucleare alla produzione elettrica è stato nel 2006 del 33% in Europa (dove il nucleare è la prima fonte di produzione, davanti al carbone), del 24% nei paesi dell'OCSE (l'organizzazione della quale fanno parte i 27 paesi più industrializzati del mondo) e del 16% a livello mondiale. Attualmente nel mondo ci sono 439 reattori in funzione in 32 paesi, 33 reattori in costruzione in 14 paesi (tra cui 11 in Europa), 94 reattori in progetto in 14 paesi e 223 reattori in opzione in 23 paesi.

La consapevolezza del ruolo che l'energia nucleare svolge per assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni energetici in modo sostenibile sul piano economico e ambientale è riflessa in alcune recenti prese di posizione in ambito politico internazionale.

Nel marzo 2007 l'Unione Europea ha sottoscritto una risoluzione sulla limitazione delle emissioni di gas serra con orizzonte 2020 nel cui ambito l'energia nucleare, insieme alle fonti rinnovabili, è indicata come mezzo per il conseguimento degli obiettivi di riduzione.

Nell'aprile 2007 il vertice dei Ministri delle finanze del G7 ha sottoscritto una

dichiarazione congiunta nella quale si stabilisce quanto segue: "Al fine di assicurare la sicurezza delle forniture di energia e di contrastare i cambiamenti climatici (...) le azioni di diversificazione possono fondarsi su tecnologie energetiche avanzate come le rinnovabili, il nucleare e il carbone pulito".

Nel giugno 2007 il vertice G8 di Heiligendamm ha emanato una dichiarazione congiunta nella quale si legge quanto segue: "Alcuni membri del Gruppo - in realtà tutti i paesi del G8 con la sola eccezione dell'Italia - ritengono che la prosecuzione dello sviluppo dell'energia nucleare possa contribuire alla sicurezza degli approvvigionamenti riducendo contemporaneamente l'inquinamento atmosferico e contrastando i cambiamenti climatici".

Nell'ottobre 2007 il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza un documento nel quale si dichiara che l'energia nucleare sarà indispensabile nel medio termine "per ragioni economiche e ambientali" al soddisfacimento del fabbisogno di energia dell'Europa.

L'*International Panel on Climate Change* (IPCC) dell'ONU, nel rapporto di sintesi conclusivo approvato a Valencia il 17 novembre 2007, ha dichiarato che per soddisfare la domanda energetica mondiale, e in particolare quella dei paesi emergenti, è necessario un mix produttivo che includa anche l'energia nucleare.

Dal punto di vista economico, il costo di produzione del kWh nucleare è stato valutato fra il 1997 e il 2007 in oltre una decina di approfonditi studi nazionali e internazionali. L'OCSE ha pubblicato nel 2006 uno studio comparativo che fa riferimento alle condizioni locali in una quindicina di paesi. Dalle valutazioni emerge una sostanziale equivalenza del costo del chilowattora nucleare rispetto a quello prodotto con centrali a carbone o a gas a ciclo combinato. Ma la competitività del nucleare si accentua se si considerano gli effetti della "carbon tax" e degli aumenti del costo delle fonti fossili intervenuti nell'ultimo biennio.

Le centrali nucleari sono caratterizzate da costi di impianto molto più elevati di quelli tipici delle centrali termoelettriche convenzionali. Ad esempio, la centrale EPR in costruzione in Finlandia ha un costo complessivo di circa 3,2 miliardi di euro. Gli alti costi di impianto non costi-

(Continua a pagina 20)

tuiscono tuttavia un deterrente economico. Infatti, poiché l'85% del costo del kWh nucleare è dato dai costi di impianto e dai costi di esercizio, questa componente rappresenta un investimento fatto nel paese in cui l'impianto è installato. Viceversa, il 70% del costo del kWh di origine fossile è dato dal costo del combustibile, e quindi costituisce un esborso netto verso l'estero.

Altre componenti di costo che riguardano specificamente le centrali nucleari sono date dai costi relativi alla gestione dei rifiuti radioattivi (combustibile irraggiato, rifiuti di esercizio) e allo smantellamento dell'impianto al termine della vita utile. In attuazione delle direttive emanate in ambito internazionale, questi costi sono finanziati attraverso l'accantonamento di una quota parte del ricavato dalla vendita dell'energia elettrica prodotta. Ciò si traduce in un incremento del costo di produzione del kWh da fonte nucleare quantificabile 0,1 c\$/kWh per la gestione dei rifiuti radioattivi e di altri 0,1-0,2 c\$/kWh per lo smantellamento dell'impianto a fine vita. Non si tratta quindi di costi particolarmente significativi.

Gli impianti nucleari in funzione nel mondo hanno dimostrato standard di sicurezza molto elevati. Sulla base delle verifiche condotte dalle autorità di controllo nazionali e internazionali, in condizioni di normale esercizio l'impatto ambientale delle centrali nucleari è praticamente nullo. I reattori della terza generazione avanzata attualmente in costruzione sono realizzati in modo tale da evitare conseguenze esterne all'impianto anche in caso di fusione completa del nocciolo. L'analisi probabilistica di sicurezza della centrale nucleare EPR (del tipo attualmente in costruzione in Francia e in Finlandia) stima la probabilità di fusione del nocciolo con perdita di radioattività inferiore a un evento ogni 10 milioni di anni di funzionamento.

La produzione di energia nucleare comporta la produzione di materiali radioattivi, ma è anche l'attività più controllata dal punto di vista dell'impatto radiologico sui lavoratori, sulla popolazione e sull'ambiente. Il funzionamento di una centrale nucleare determina il rilascio nell'ambiente di modesti quantitativi di effluenti liquidi (acqua) e aeriformi contenenti tracce di radioattività molto inferiori alla radioattività naturalmente presente nell'ambiente stesso. In effetti, le centrali nucleari sono progettate per contenere al loro interno e tutti i materiali radioattivi

prodotti, che sono trattati, condizionati e immagazzinati in depositi controllati.

Il problema dei rifiuti radioattivi prodotti negli impianti nucleari si pone per quantitativi molto limitati, inferiori di diversi ordini di grandezza ai quantitativi di rifiuti tossico-nocivi prodotti nelle centrali termoelettriche convenzionali. Una centrale nucleare da 1.000 MWe movimentata ogni anno circa 20 tonnellate di combustibile (2 carri ferroviari standard) e produce: circa 2 tonnellate di rifiuti ad alta attività (derivanti dal ritrattamento del combustibile); circa 20 tonnellate di materiali radioattivi a bassa e media attività; circa 2 GBq di effluenti radioattivi liquidi e gassosi a lunga vita.

Una centrale termoelettrica della stessa potenza movimentata ogni anno da 1 a 2 milioni di tonnellate di combustibile (carbone, olio combustibile o gas; nel caso del carbone si tratta di 1.000 carri ferroviari al giorno) e produce (a seconda delle tecnologie adottate): da 4 a 7 milioni di tonnellate di anidride carbonica; da 600 a 2.000 tonnellate di ossido di carbonio; da 4.500 a 120.000 tonnellate di ossidi di zolfo; da 4.000 a 27.000 tonnellate di ossidi di azoto; da 1.500 a 5.000 tonnellate di particolati; da 25.000 a 100.000 tonnellate di ceneri; da 1 a 400 tonnellate di metalli pesanti nelle ceneri; da 1 a 50 GBq di effluenti radioattivi a lunga vita nei fumi e nelle ceneri.

Mentre i materiali prodotti da un impianto nucleare sono tenuti rigorosamente confinati (con la sola eccezione delle modeste quantità di effluenti liquidi e gassosi), quelli prodotti in una centrale termoelettrica sono normalmente scaricati nell'ambiente esterno.

Nel 2006 il nucleare ha prodotto nel mondo circa 2.660 miliardi di kWh, che altrimenti sarebbero stati prodotti utilizzando carbone. In tal modo, nel solo 2006 il nucleare ha consentito di evitare l'immissione in atmosfera di 2 miliardi di tonnellate di CO₂, realizzando in un solo anno l'equivalente di due Protocolli di Kyoto.

Una valutazione oggettiva dell'impatto complessivo associato all'uso delle diverse fonti di energia può essere condotta calcolando i cosiddetti "costi esterni" associati all'uso delle diverse fonti energetiche, ovvero dei costi derivanti dalla monetizzazione degli impatti sulla salute, sull'ambiente e sulle attività economiche, inclusi gli effetti di possibili incidenti, tenendo conto di tutto il ciclo produttivo. Nell'ambito del progetto europeo Externe è stato elaborato uno studio che valuta

come segue i costi esterni medi in 15 paesi europei (c €/kWh): carbone 8,5; olio combustibile 7,0; gas 2,5; biomassa 1,5; fotovoltaico 0,6; nucleare 0,5; idroelettrico 0,5; eolico 0,1 c €/kWh.

Come si vede, i costi esterni dell'energia nucleare sono da 5 a 17 volte inferiori a quelli delle fonti fossili, si collocano allo stesso livello di quelli associati all'energia idroelettrica, sono inferiori a quelli dell'energia fotovoltaica e sono superiori solo a quelli dell'energia eolica.

"L'apprensione per la sicurezza e la salute dell'uomo e del pianeta è più che legittima alla luce dei più o meno recenti disastri nucleari", ha detto il Cardinale Renato Raffaele Martino in un'intervista rilasciata qualche tempo fa a *Radio Vaticana*: "Anche in questo caso è tuttavia necessario impostare correttamente il discorso e fissare con ragionevolezza i punti fondamentali di una ipotetica politica nucleare (...) Perché precludere l'applicazione pacifica della tecnologia nucleare? (...) Assicurata la sicurezza degli impianti e dei depositi; regolati in maniera severa la produzione, la distribuzione e il commercio di energia nucleare, mi sembra vi siano i presupposti per una politica energetica «integrata», che contempi quindi, accanto a forme di energia pulita, anche l'energia nucleare".

In quella occasione il cardinale Martino richiamò la necessità di aprire un dibattito sereno e pubblico sull'energia nucleare, rilevando che escludere l'energia nucleare per una petizione di principio, oppure per la paura dei disastri, potrebbe essere un errore e condurre ad effetti paradossali. "Si pensi all'Italia che nel 1987 ha abbandonato la produzione di energia nucleare; ma che oggi importa la stessa energia nucleare dalla Francia ed esporta centrali nucleari all'estero mediante società a capitale pubblico. In definitiva, è necessario e doveroso valutare con la massima prudenza la possibilità di un uso pacifico della tecnologia nucleare. Questo, tuttavia, nella consapevolezza che le opere dell'ingegno umano, quindi anche le conquiste nel campo nucleare, vanno poste al servizio della famiglia umana. La tecnologia può essere un male per il cattivo uso che se ne può fare, e non un male «in quanto tale»".

Un approccio magistrato che purtroppo è mancato per vent'anni alla classe politica italiana. E oggi il Paese ne paga le conseguenze con una fattura energetica che nel 2008 sfiorerà i 70 miliardi di euro.

L'UE E L'ORRORE DEL GENOCIDIO UCRAINO

Senza la volontà di affrontare le brutalità del passato, l'Unione Europea non sarebbe mai diventata quella che è oggi. Nel secolo scorso tutti i Paesi europei si sono trasformati in democrazie stabili affrontando gli orrori della storia. La Germania si è dovuta confrontare con le atrocità dei nazisti e le barbarie dell'Olocausto. La Grecia, la Spagna e il Portogallo hanno abbandonato pacificamente le dittature di destra e hanno scelto un destino democratico dentro l'Unione Europea. Anche i nuovi membri dell'Ue stanno cercando, a modo loro, la verità, ottenendo la riconciliazione attraverso una onesta analisi dei vecchi regimi totalitari comunisti.

Come altri Paesi che cercano di rafforzare la democrazia e intraprendere la strada verso la famiglia delle nazioni europee, anche l'Ucraina sta togliendosi qualche scheletro dall'armadio. Dalla sua indipendenza nel 1991 il governo di Kiev ha cercato di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla carestia del 1932-'33, a noi nota con la parola ucraina «Holodomor». È stato un tentativo di Stalin di imporre la sua volontà al popolo ucraino, per vincere la resistenza contro la nazionalizzazione dell'agricoltura, per annientare il nazionalismo e affamare gli ucraini fino alla sottomissione o alla morte. Un piano che si è realizzato confiscando il grano per nutrire le città dell'Unione Sovietica e sostenere l'industrializzazione dell'Urss. Stalin sapeva che la gente delle campagne ucraine non avrebbe potuto resistere. La sua strategia comprendeva anche un sistematico attacco ai «kulak», la classe dei contadini latifondisti che erano visti come un ostacolo alla collettivizzazione.

I pochi documenti esistenti illustrano un quadro di tragica miseria. Un tempo granaio dell'Unione Sovietica, l'Ucraina diventò una terra di fame. Ci sono prove

di cannibalismo e di corpi lasciati a marcire nelle strade. Nessuno sa esattamente quante persone morirono. C'è chi parla di cinque milioni di vittime, c'è chi dice molti di più. Ora, per la prima volta nella storia europea, il Parlamento di Bruxelles ha riconosciuto ufficialmente l'«Holodomor» come una tragedia dell'umanità. Il Parlamento europeo ha appena approvato una risoluzione per condannare gli orrori dell'«Holodomor» e ricordarne i milioni di vittime. Soltanto ricordandoci di questi crimini contro l'umanità possiamo assicurarci che non succeda mai più.

Si è trattato di un genocidio oppure no? Gli eurodeputati si sono divisi sull'argomento. Secondo me, ci sono pochi dubbi: è stato un genocidio, anche se questo termine non faceva parte del diritto internazionale fino alla seconda guerra mondiale. Nel Parlamento europeo, la sinistra radicale, che continua a guardare l'Unione Sovietica con una certa nostalgia, ha insistito che nella risoluzione non ci fosse il termine genocidio.

Alla fine è stato più importante garantire il riconoscimento ufficiale dell'«Holodomor» con una larga maggioranza parlamentare piuttosto che mettere a rischio la risoluzione litigando sul genocidio. Ma nessuno dovrebbe sminuire le indescrivibili sofferenze inflitte all'Ucraina in quell'occasione. Non ci sono parole per raccontare le atrocità dell'«Holodomor». Quello che conta non sono le parole del testo, ma la nostra espressione di solidarietà con l'Ucraina nel settantacinquesimo anniversario della



tragedia.

L'Ucraina ha un passato di dolore.

La prossima tappa nella sua storia dovrebbe essere la sua adesione all'Unione Europea. Kiev non dovrebbe essere più abbandonata dalla comunità internazionale e lasciata in balia del suo grande vicino, la Russia. Il Cremlino deve rispettare la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, libera di scrivere il suo destino come parte della famiglia europea.

Jas Gawronski

La Stampa, 11 novembre 2008

ANTICA ROMA

La Svizzera restituirà all'Italia 4.400 manufatti risalenti all'antica Roma sequestrati a un mercante d'arte a Basilea e provenienti presumibilmente da scavi illegali. Gli oggetti, tra cui vasi, statue, mosaici ed elementi in bronzo, risalgono all'epoca precristiana. Dopo un lavoro durato mesi a opera di 80 impiegati per la catalogazione dei reperti - la maggior parte dei quali proviene probabilmente dalla Puglia - le autorità svizzere stanno provvedendo alla restituzione degli oggetti al paese d'origine.

LES CAHIERS DU CINÉMA

Il gruppo Le Monde, che dieci anni fa ha acquisito la rivista di critica cinematografica *Les Cahiers du cinéma*, ha deciso di cederne i diritti (e i 700 mila euro di perdite) ad un editore inglese, la Phaidon.

La "gazzetta ufficiale" di interesse generazioni di cinefili, diretti fra gli altri da Eric Rohmer e Jacques Rivette, dopo 57 anni avrà un editore straniero, contrariamente alla nota *exception culturelle française*.

FORESTE NELL'UNIONE EUROPEA

L'Ue ha 177 milioni di ettari di foreste, pari al 42 per cento della sua superficie.

Stando ai dati statistici dell'Eurostat, resi noti nella *Settimana europea delle foreste* (dal 20 al 24 ottobre), è il Regno di Svezia ad avere l'area più ampia fra i 27 paesi dell'Unione Europea: 31 milioni di ettari di alberi, ovvero il 75% della sua superficie. Seguono il Regno di Spagna, con 28 milioni di ettari, la Finlandia con 23 e la Francia con 17. Al quinto posto, a pari merito, si piazzano la Germania e l'Italia entrambe con 11 milioni di ettari; il che per il nostro Paese equivale a un notevole 37% dell'intero territorio. Da soli questi sei paesi possono vantare oltre due terzi del totale delle foreste dell'Unione Europea.

L'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO

L'Assemblea parlamentare della NATO ha assunto questa denominazione in occasione della sessione primaverile di Varsavia, nel 1999. Essa, a differenza delle Assemblee dell'UEO e del Consiglio d'Europa, non costituisce un organo dell'Alleanza in senso stretto in quanto non è prevista nel Trattato di Washington. È nata nel 1955 come Conferenza interparlamentare, strutturandosi negli anni fino a costituire un Segretariato permanente presso Bruxelles, giuridicamente indipendente dalla NATO.

L'Assemblea si configura come un forum interparlamentare di discussione su tutte le principali questioni concernenti la sicurezza, nella sua accezione più ampia; perciò essa ne esamina le implicazioni e gli aspetti militari, politici, economici e sociali. Dispone di un proprio regolamento, che ne disciplina il funzionamento.

L'Assemblea adotta:

- dichiarazioni, espressione ufficiale dell'opinione dell'Assemblea e vengono presentate direttamente in seduta plenaria;
- raccomandazioni, rivolte al Consiglio Atlantico, con le quali si invita il Consiglio ad intraprendere una determinata azione e a fornire risposta alla Assemblea stessa; il Segretario Generale della NATO risponde per iscritto alle raccomandazioni adottate dalla Assemblea nel corso delle sessioni;
- risoluzioni, con le quali l'Assemblea esprime formalmente la sua posizione su materie per le quali non è richiesto un intervento al Consiglio Atlantico. Esse possono essere indirizzate a tutti o ad alcuni governi nazionali, ovvero a tutti o ad alcuni parlamenti dei paesi membri, dei paesi associati ovvero possono essere indirizzate ad organizzazioni internazionali; di fatto il Segretario Generale della NATO, pur non essendovi tenuto, risponde anche ad esse, indirizzando per iscritto all'Assemblea i suoi Commenti;
- pareri, con i quali l'Assemblea risponde ad una formale richiesta del Consiglio Atlantico o di una organizzazione internazionale su una materia di sua competenza;
- direttive, con le quali disciplina la propria organizzazione interna.

L'Assemblea si articola attualmente in cinque Commissioni, otto Sottocommissioni, la Commissione permanente, un Gruppo speciale e alcuni Gruppi di lavoro. È composta da 248 parlamentari dei

26 Stati membri dell'Alleanza. Ad essa partecipano inoltre le delegazioni di altri 16 Paesi in qualità di membri associati, ed una delegazione del Parlamento europeo. Delegazioni provenienti da numerosi altri paesi, inclusi alcuni del bacino meridionale del Mediterraneo, partecipano ai lavori dell'Assemblea in qualità di osservatori, come pure delegazioni dell'Assemblea Parlamentare OSCE e dell'Assemblea UEO. La Commissione Permanente NATO/Russia è stata creata il 27 maggio 2002 come dimensione parlamentare del Consiglio a 20. Tale Commissione si riunisce una volta all'anno, in occasione della Sessione Annuale, per discutere temi concordati fra il Segretariato dell'Assemblea NATO e quello dell'Assemblea Federale russa.

L'Assemblea si riunisce in seduta plenaria due volte l'anno a rotazione presso gli Stati membri. Si tengono inoltre frequenti riunioni delle Commissioni e Sottocommissioni nonché colloqui e seminari in Europa, in Nord America ed in altre regioni.

La Delegazione parlamentare italiana è composta da 9 deputati e nove senatori designati dai Presidenti dei rispettivi rami del Parlamento tenendo conto, nel rispetto del criterio della proporzionalità, dell'esigenza di rappresentare il maggior numero di gruppi parlamentari.

Il Trattato Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949, ha istituito un'Alleanza di difesa, nei termini previsti dall'articolo 51 dello Statuto dell'ONU. L'obiettivo essenziale della NATO è la salvaguardia della libertà e sicurezza di tutti i suoi stati membri attraverso l'uso di mezzi politici e militari, conformemente ai principi delle Nazioni Unite. L'obbligo di difesa collettiva è posto dall'articolo 5 del Trattato, in virtù del quale "le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che, se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale e collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto dell'ONU, assisterà la parte o le parti attaccate...". Principio fondamentale che guida il funzionamento della NATO è dunque quello

della cosiddetta "indivisibilità" della sicurezza dei suoi membri. In virtù del Trattato NATO perciò la sicurezza del Nord America e quella dell'Europa risultano permanentemente legate ed interconnesse.

I Paesi membri dell'Alleanza Atlantica erano divenuti 19 a seguito dell'allargamento della Nato, sancito dal Vertice di Washington dell'aprile 1999,

nel cinquantennale dell'alleanza stessa, con l'inclusione di tre nuovi membri: Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. Dopo il Vertice di Praga (novembre 2002) l'Alleanza si è estesa a 7 nuovi paesi membri: Bulgaria, Romania, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lettonia e Lituania ed ha raggiunto così il ragguardevole traguardo di 26 membri. L'Italia è stata uno dei primi paesi a completare il procedimento di ratifica, con la legge 19 agosto 2003 n. 255. La cerimonia di adesione dei sette nuovi membri ha avuto luogo alla NATO, a Bruxelles, il 2 aprile 2004. Di portata storica per l'Alleanza è stato il vertice di Pratica di Mare (Roma, 28 maggio 2002) in occasione del quale è stato costituito il Consiglio Nato-Russia a 20, che rappresenta il punto di maturazione del dialogo avviato fin dal 1997 con la Russia. L'Alleanza Atlantica ha comunque intensificato ed allargato in più direzioni le sue iniziative di partenariato e di dialogo, in parallelo con l'evoluzione dello scenario geopolitico europeo e globale. Al riguardo sono operativi: il Consiglio di Partenariato Euroatlantico (EAPC) con i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, i tre caucasici e i cinque dell'Asia Centrale; la Commissione Nato Ucraina (NUC); il Gruppo di Cooperazione per il Mediterraneo (MCG).

Il vertice di Istanbul (28-29 giugno 2004), il primo a cui abbiano partecipato i nuovi membri della NATO, ha sottolineato l'importanza del rilancio dell'aspetto politico dell'Alleanza, come forum di dialogo per favorire la pace e la stabilità. Il Vertice ha inoltre sancito un accresciuto impegno nella regione del Medio Oriente allargato (Broader Middle East) lanciando l'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul e trasformando il Dialogo Mediterraneo in una vera e propria Partnership. L'ultimo vertice di Capi di Stato e di Governo ha avuto luogo a Bucarest dal 2 al 4 aprile 2008.



CARLO FELICE - II

Carlo Bindolini

Nominato Vicerè di Sardegna, Carlo Felice ripose la sua fiducia in Stefano Manca di Tiesi dei Duchi dell'Asinara, poi Marchese di Villermosa, che gli era stato compagno nel 1794 nella valle d'Aosta dov'era stato ferito e fatto prigioniero dai Francesi.

Poiché urgeva assicurare l'ordine pubblico nell'isola, Carlo Felice, che aveva l'ossessione della giustizia, desiderava che giungesse al più presto a Cagliari Giuseppe De Maistre, che era stato nominato il 19 settembre 1799 dal Re Carlo Emanuele IV alla carica di Reggente della Cancelleria di Sardegna.

Il De Maistre raggiunse l'isola il 12 gennaio 1800 ed assunse la direzione della Grande Cancelleria, della presidenza dell'Udienza Reale e l'ufficio di Giudice supremo dell'Ammiragliato col titolo di Reggente; si trattava quindi della maggiore carica giurisdizionale dell'isola.

Il Conte De Maistre, che si era trasferito in Sardegna con la famiglia, vi rimase fino al 1803, cercando di riordinare gli uffici della Cancelleria, di contrastare gli abusi del potere militare che si sovrapponeva spesso alla magistratura e di amministrare la giustizia coscienziosamente.

Ma nell'esercizio delle sue funzioni si scontrò ripetutamente con il Vicerè di Sardegna, Carlo Felice, che voleva stroncare l'attività rivoluzionaria.

Lo scontro più acceso era avvenuto quando Giuseppe De Maistre aveva chiesto con una nobile lettera la commutazione della pena capitale nei confronti di Domenico Pala, che era stato condannato a morte in contumacia nel 1801, perché riteneva non fosse abbastanza provata l'imputazione di congiura per la quale era stato condannato, ma Carlo Felice aveva voluto che la giustizia seguisse inesorabilmente il suo corso.

I contrasti tra il Vicerè ed il De Maistre sorsero quasi subito e Carlo Felice si lamentò del Reggente della Gran Cancelleria in una relazione al Re nel 1802 nella quale scrisse, nel suo stentato francese:

"Je me flattais encore qu'à l'arrivée du

nouveau Régent ed des autres membres de la Magistrature, cessant tous les intérêts privés, la justice se serait faite avec la plus grande promptitude et impartialité; je fus cependant trompé à mon grand regret. Le Régent preta tout de suite l'oreille aux individus, avec les quels il aurait du être le plus en reserve; il bavarda trop, et il fit bientôt connaître son incapacité dans la légale, et enfin ans ce que regarde son métier..."

Carlo Felice non si dette quindi pace finché De Maistre rimase in Sardegna. Disse di De Maistre: *"Il dit tantot blanc et tantot noir comme l'occasion se presente rampant et courtisant avec tous"*.

Il dissidio tra i due si risolse solo quando il nuovo Re, Vittorio Emanuele I, nominò il De Maistre il 7 settembre 1802 ambasciatore a San Pietroburgo al posto del precedente ambasciatore, Alessandro di Vallea, Conte di Montalto Dora, che aveva lasciato il suo incarico ed era rientrato in Piemonte, con il consenso del Re, per non incorrere nella confisca dei propri beni a seguito dell'editto del Buonaparte del 29 giugno 1802 nel quale, unendo il Piemonte alla Francia aveva intimato agli esuli piemontesi e savoiardi di rientrare in patria, giurando fedeltà alla costituzione francese, pena la confisca dei beni.

In realtà, Vittorio Emanuele I aveva in un primo tempo pensato di inviare quale suo ambasciatore a San Pietroburgo proprio suo fratello Carlo Felice, ma quest'ultimo aveva rifiutato di lasciare la Sardegna. Lo scopo di Carlo Felice era principalmente quello di ristabilire in una terra quasi selvaggia e sconvolta da un decennio di lotte, quale era la Sardegna in quell'epoca, l'ordine, la disciplina e la pace oltre che l'autorità sovrana dello Stato.

Il Vicerè amava quell'isola e gli stava a cuore oltre alla difesa di quelle terre an-



Giuseppe de Maistre

che il loro sviluppo agricolo ed il loro risveglio economico, soprattutto nella Gallura che versava in condizioni particolarmente disagiate.

Lo addoloravano poi le voci secondo le quali la Sardegna potesse essere scambiata con qualche altro territorio, magari fuori del Piemonte.

A tale proposito, così aveva risposto il 27 novembre 1802 al Re quando quest'ultimo aveva chiesto il suo parere:

"Vous devez faire tout ce qui dépendra de vous pour la conserver, car dans le fond un Roi est placé par Dieu pour gouverner ses états qu'il lui a donnés et pas de les changer comme une marchandise. Ce pays vous a donné des preuves de son attachement et vous evez lui en être redevable.

Comme certainement de tous ceux qui vous entourent il n'y en a peu qui se souviennent de cette Isle, vous ne manquerez pas de gens qui feront tout le possible, s'ils croient qu'on puisse la changer avantageusement, de vous la faire livrer en colorant cela du bien universel, c'est à vous à être père et à conserver vos enfants au dépens même d'une meilleure fortune".



San Pietroburgo

RESTAURATO IL PICCOLO TRIANON

Beatrice Paccani



Dopo un anno di chiusura, il Piccolo Trianon di Versailles ha riaperto le sue porte. Una data simbolica, poiché è a tre giorni dall'anniversario della partenza di Maria Antonietta, nel 1789: "Quando i sediziosi giunsero al cancello, la Regina stava passeggiando, un valletto l'informò che doveva rientrare, poi partire", ricorda Pierre-André Lablaude, architetto capo dei Monumenti storici. "Noi abbiamo voluto fermare la storia a quel momento, come per dire ai visitatori: la Regina non è qui, approfittiamone."

Per la prima volta, la totalità degli spazi interni dell'edificio, del giardino e del Padiglione francese è accessibile. Fino ad oggi era possibile visitare gli appartamenti della Regina, al "piano nobile", così come alcuni appartamenti del piano reale, su richiesta.

Grazie al contributo di un mecenate, "gli orologi Breguet", già orologiai della corte e fornitori di Maria Antonietta, il Piccolo Trianon, come il Padiglione francese situato a qualche metro, sono stati interamente recuperati.

L'insieme dei decori, delle pitture o delle tappezzerie dipinte è stato restaurato, i vari appartamenti riammobiliati con mobili originari. Lo scalone d'onore e la sua rampa in ferro battuto sono stati rimessi a nuovo. "Questo edificio, all'epoca molto innovativo, è stato abitato esclusivamente

da donne. Abbiamo tentato di ritrovare l'atmosfera di comodità e di intimità che vi regnava" spiega Pierre-André Lablaude. Costruito all'origine da Luigi XV per Madame de Pompadour, che morì prima di avervi potuto abitare, il Piccolo Trianon all'inizio accolse Madame du Berry. Dopo Maria Antonietta, venne vuotato, poi posto in affitto. Napoleone vi alloggiò la sorella Paolina Borghese, poi l'Imperatrice Maria Luisa.

La Duchessa d'Orléans s'installò nel 1836.

Ma Maria Antonietta rimane la figura emblematica di quel luogo, del quale fece il

suo ritiro privato, lontano dai clamori della corte.

Al pian terreno, come alla fine dell'ancien régime, si trova la sala della guardia, la sala del biliardo, uno scaldavivande con il suo forno e la sala detta dell'argenteria, dove si possono vedere due servizi della manifattura di Sèvres, tra cui quel-

lo di "perle e fiordalisi" commissionato da Maria Antonietta nel 1781.

Nei piani superiori è soprattutto la camera della Regina ed un piccolo gabinetto "di specchi mobili", che permettono di nascondere le finestre al fine di creare una intimità totale, che attrae l'occhio.

I lavori hanno permesso di rifare com'era all'origine la biblioteca della Regina.

Sono stati ritrovati i mobili dell'epoca, dispersi o venduti durante la rivoluzione, al fine di fare del Trianon uno spazio "abitato".

Il restauro di numerosi piccoli gabinetti da toeletta rinforza questa impressione.

Sono degli artisti francesi dell'Atelier Mériguet-Carrère per i dipinti, Aubert Labansat per i parquets, Garnier per i bronzi e serrature che hanno lavorato alla rinascita del piccolo palazzo.

I colori d'origine e le copie delle tappezzerie dipinte dell'epoca sono state rifatte dai brandelli scoperti durante i lavori. Gli appartamenti della Regina traboccano di decorazioni di fiori e di frutti, che ricordano i giardini. Le finestre d'origine, con grandi vetrate, sono state ricostruite.

Nell'attico, ai lati dei mobili Luigi XIV si possono vedere le camere di Madame Royale, dell'Imperatrice Maria Luisa o il boudoir della Duchessa d'Orléans. Una stanza è riservata al "piccolo museo" dell'Imperatrice Eugenia, che si era invaghita di Maria Antonietta. La maggior parte degli oggetti esposti non sono appartenuti alla Regina.

Ma si deve all'Imperatrice Eugenia aver lanciato un'infatuazione per la Regina martire che, da allora, non è mai cessata.



GIOVANNA BATTISTA, SECONDA MADAMA REALE - VI

Beatrice Paccani

Giovanna Battista doveva prendere atto che la sua posizione di reggente si indeboliva. Molti nobili sostenevano e consigliavano il figlio, tra questi vi erano anche il cugino Emanuele Filiberto di Carignano ed il Marchese di Parella, che capeggiò un complotto per deporre la Reggente, che però fu soffocato.

Il Duca di Cadaval attese ancora un po' di tempo nella rada di Villefranche, poi, trascorsi ancora quattro mesi, ripartì furibondo per il Portogallo e, rientrato a Lisbona, dipinse alla corte lusitana un ritratto negativo del giovane duca di Savoia, affermando che Vittorio Amedeo "non è né un possibile marito, né uomo un giorno capace di governare".

In realtà non fu mai chiaro se la malattia del Duca fosse vera o se si trattasse di un'abile finzione, la sua convalescenza fu comunque rapida e coincise con la partenza dell'ambasciatore portoghese.

Vani furono i tentativi della madre per indurre il figlio a minore intransigenza nel suo rifiuto alle nozze lusitane. Nonostante il dolore della Regina, Dom Pedro di Braganza ed i grandi del Consiglio decisero di rompere il contratto matrimoniale e ne informarono la corte di Torino. Addolorata ed irritata con il figlio, ignara però del fatto che, nel frattempo, attraverso segreti canali, Vittorio Amedeo era da tempo in contatto diretto con il cugino Luigi XIV, con il quale aveva avviato riservatissime trattative per un suo matrimonio con Anna d'Orléans, nipote del Re di Francia.

L'Infanta del Portogallo rimase indifferente al rifiuto di Vittorio Amedeo, che



In questa pagina: il castello di Moncalieri

non aveva neppure mai visto.

In ogni caso, perse il diritto alla successione perché, dopo la morte della Regina di Portogallo, spentasi il 27 dicembre 1683, Pedro II di Braganza si risposò con la Principessa di Baviera ed ebbe subito un erede maschio, mentre la sfortunata Infanta morì a soli 22 anni di mal sottile.

Il territorio monregalese, conquistato da Amedeo VIII, aveva sempre beneficiato di una garanzia di immunità fiscale estesa anche ai centri montani della provincia. Allorché il governo della reggente annullò gli antichi privilegi, facendo pagare anche a Mondovì la "gabella del sale", imposta da Emanuele Filiberto, si sviluppò dapprima una guerriglia, trasformata poi in una rivolta.

Quando poi Giovanna Battista chiese un contributo fiscale in denaro per le "nozze portoghesi" del figlio, la situazione degenerò in una vera e propria guerra contro il potere sabauda.

Nel 1681 venne inviato un contingente di 2.500 soldati, comandati da don Gabriele di Savoia, per calmare gli animi esacerbati contro la gabella, che al momento venne accettata dalla maggioranza dei comuni. Ben presto la rivolta si riaccese, impegnando le milizie sabaude a reprimere le ribellioni, ed il 23 giugno 1680 ci fu una spedizione punitiva.

In seguito, Madama Reale, piuttosto che ricorrere all'aiuto dei Francesi, preferì trattare con gli insorti ed inviò a Mondovì il Marchese Morozzo, con l'ordine di giungere ad una pacificazione.

Gli insorti ottennero così l'esenzione dei

tributi per tutta la provincia e l'abolizione delle quote obbligatorie sul sale.

L'atto fu firmato nell'autunno del 1682 e riportò la pace nella zona.

Il Marchese di Pianezza ed il nipote, conte di Druent, avuto il sentore che la reggenza di Giovanna Battista stesse per finire, decisero di cambiare schieramento ed organizzarono una sommossa popolare, mirante ad anticipare i tempi del legittimo governo del Duca.

Raggiunsero Vittorio Amedeo a Moncalieri e gli esposero nel dettaglio il loro piano che, sfruttando il malcontento popolare, al ritorno della Corte in città, dopo le vacanze a Moncalieri, avrebbe con una rivolta posto fine alla reggenza. Il Duca, dopo averli ascoltati ed avuto da loro un documento scritto, che illustrava il complotto, ordinò il loro immediato arresto. Vittorio Amedeo non mancò di informare la madre del loro progetto eversivo e del loro conseguente arresto, da lui stesso ordinato. La Reggente rimase colpita dalla gravità degli avvenimenti e rientrò anticipatamente a Torino, in un clima di crescente ostilità, tra una folla sempre più minacciosa.

Nei mesi che seguirono il rientro della Corte da Moncalieri a Torino, si intensificò la lotta al potere tra le due fazioni che sostenevano rispettivamente la Reggente ed il Duca. I rapporti tra madre e figlio divennero sempre più tesi, il Duca, con disappunto della madre, iniziò anche a partecipare con crescente frequenza ai Consigli di Stato e a palesare anche in pubblico le sue opinioni.



LA STORIA DEL SENATO ITALIANO - II

La Camera alta, istituita dal Re di Sardegna Carlo Alberto, nello Statuto proclamato il 4 marzo 1848



Nelle immagini: Torino, Palazzo Madama

Il Senato subalpino di Torino (1848-60) Sulla carta lo Statuto istituiva una monarchia costituzionale pura, nella quale, cioè, il Governo era nominato dal Re e rispondeva solo a lui.

Da subito, peraltro, il Governo fu indotto a cercare il sostegno politico della Camera elettiva. Tale processo evolutivo, che ebbe in Cavour il suo più autorevole protagonista, segnò il passaggio ad una monarchia costituzionale di tipo parlamentare, fondata sull'istituto della "fiducia".

Nel delicato gioco di equilibri - in costante evoluzione - che coinvolgeva la Corona, il Governo e la Camera, il Senato, specialmente nelle prime legislature, giocò un ruolo decisamente conservatore, in difesa delle prerogative reali, dando luogo anche a episodi di forte contrasto con la Camera elettiva.

Per attenuare le tensioni e garantirsi l'appoggio anche del Senato, il Governo fece allora ricorso alla nomina di senatori a sé favorevoli in gran numero: le cosiddette "inforate".

Occorre ricordare, infatti, che, sebbene la competenza a nominare i nuovi senatori rimanesse sempre di formale spettanza del Re, si verificò anche in questo campo un progressivo svuotamento del potere regio, stavolta a vantaggio del

Governo, le cui proposte di nomina il Re si limitava il più dei casi a sottoscrivere.

Cavour, nei suoi otto anni di Governo, fece nominare ben 158 senatori.

Per quanto riguarda la funzione legislativa, lo Statuto prevedeva che essa fosse esercitata collettivamente dalle due Camere e dal Sovrano, che vi provvedeva attraverso il potere di sanzione.



Anche qui, peraltro, la prassi vide un progressivo indebolimento del potere regio. Le attribuzioni legislative della Camera alta non differivano formalmente da quelle della Camera elettiva, se non per il

fatto che le leggi relative all'imposizione di tributi o all'approvazione dei bilanci dovevano essere esaminate prioritariamente dalla Camera dei deputati.

L'articolo 36 dello Statuto prevedeva inoltre che il Senato si costituisse, con decreto del Re, in Alta Corte di Giustizia per giudicare i crimini di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, nonché i Ministri accusati dalla Camera dei Deputati. In tali casi il Senato non si configurava quale organo politico, ma giurisdizionale. Il primo e più famoso caso fu il processo svolto dal Senato nei confronti dell'ammiraglio Persano, sconfitto nella battaglia di Lissa.

La sede del Senato subalpino era lo storico Palazzo Madama di Torino. Porta d'ingresso alla città in epoca romana, il complesso divenne fortezza nel Medioevo, per poi essere trasformato in castello all'inizio del Quattrocento.

Nel 1637 la Madama Reale Maria Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amedeo I di Savoia e reggente del ducato in nome del figlio Carlo Emanuele II, decise di stabilirvi la sua dimora. Da allora in poi il Palazzo assunse la denominazione con la quale è a tutt'oggi noto, divenendo la residenza ufficiale delle madame reali.

Meno suggestiva dell'aula della Camera a

Palazzo Carignano, l'aula del Senato era tuttavia solenne e si rifaceva al modello neogotico ed allungato della Camera dei Lords, inaugurata a Londra nel 1847.

Se, in generale, tale sistemazione ottenne l'approvazione del pubblico e dei giornalisti, molti senatori se ne lagnarono,

soprattutto in ragione della poca luminosità dell'aula, della pessima acustica, nonché degli scompensi termici del grande salone, adiacente allo scalone juvarriano di accesso.

IL CMI A ROMA PER IL PORTALE “DEL PARADISO”



Il CMI ha partecipato, il 17 novembre a Roma, alla presenza del Soprintendente per il Polo Museale della città di Roma del MiBAC, della presentazione del completamento del restauro del portale marmoreo denominato "Del Paradiso", del Complesso di Santo Spirito in Sassia, attribuito alla scuola dello scultore e architetto lombardo Andrea Bregno.

L'intervento di restauro è un modello esemplare di collaborazione pubblico e privato attraverso una sponsorizzazione. I lavori sono stati seguiti dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma e dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio per il Comune di Roma. Il restauro è stato eseguito da Barbara Di Claudio.

Il portale si presenta come un grande rettangolo delimitato ai lati da pilastri scanalati di marmo pavonazzetto con venature nere e purpuree sormontato da trabeazione con lunetta conchigliata dove due angioletti alati sostengono l'emblema del fondatore, Papa Sisto IV Della Rovere.

Una miscela di motivi classici ed emblematici che, nell'intenzione dell'artista, punta sia a celebrare il committente dell'ospedale attraverso il riferimento alla Famiglia Della Rovere, a Sisto IV come nuovo fondatore di esso, dopo Papa Innocenzo III, sia a sottolineare la primaria funzione del portale di marmo, ovvero quella di introdurre alla missione



dell'ospedale. Molti sono gli importanti simbolismi contenuti nella decorazione del portale. Piccole anfore in miniatura sulle lesene laterali, normalmente associate alla medicina e alle arti curative, pere, melograni, piccole zucche, ciliegie e uva, rimandano alla salvezza dei cristiani oltre che al sacrificio romano e alla vittoria. Mentre in un contesto cristiano i delfini e le conchiglie scolpiti nel basamento del portale simbolizzano la resurrezione, i grifoni in alto sono come a guardia della porta di un santuario. Nella curvatura della lunetta è realizzata la massima espressione dell'apoteosi sistina con i due putti alati che ne reggono lo stemma sullo sfondo della lunetta conchigliata, simbolo di rinascita e resurrezione. Questi due elementi designano il portale e introducono il visitatore come all'ingresso del Paradiso.

Il portale era ricoperto da depositi di polveri, incrostazioni, macchie, vecchi stucchi e altri materiali soprattutto all'interno dei capitelli, della conchiglia e sui due angeli. Questi strati, alcune microfratture e vecchi restauri davano alla superficie marmorea una colorazione marrone e un aspetto molto lontano dallo splendore originale. La pulitura è consistita nella rimozione di tutti i depositi superficiali e delle incrostazioni, nell'asportazione delle stucature in colofonia, gesso e cemento, nel trattamento delle parti metalliche e

nella stuccatura delle microfratture. Le zone discordanti sono state ritoccate con colori ad acquarello. Una mostra fotografica, allestita nella sede del Complesso, spiega ai visitatori le tecniche usate per l'intero intervento di restauro attraverso una serie di immagini e documentazioni. Sarà possibile visitare la mostra fino al 17 gennaio 2009, durante le visite guidate al Complesso previste ogni lunedì, salvo eventi speciali, alle 10 ed alle 15.30.



nella stuccatura delle microfratture.

Le zone discordanti sono state ritoccate con colori ad acquarello.

Una mostra fotografica, allestita nella sede del Complesso, spiega ai visitatori le tecniche usate per l'intero intervento di restauro attraverso una serie di immagini e documentazioni.

Sarà possibile visitare la mostra fino al 17 gennaio 2009, durante le visite guidate al Complesso previste ogni lunedì, salvo eventi speciali, alle 10 ed alle 15.30.

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

VITTORIO EMANUELE III ONORATO AD ADRANO NEL 163° GENETLIACO nu.co.) L'11 novembre scorso, nel 163° genetliaco di Vittorio Emanuele III (11 novembre 1869), il coordinamento monarchico italiano si è incontrato ad Adrano nel Palazzo dei Nobili Bianchi, sotto la direzione del prof. Filippo



Marotta Rizzo. L'avv. Nello Pogliese, relatore (nella foto è in piedi), ha voluto ricordare il Re "bestemmiato e pianto", risaltandone l'importante rilievo istituzionale, ligio e fedele alla Legge Prima del Regno d'Italia, lo Statuto

Albertino. Il Terzo Re d'Italia nel suo primo proclama scelse l'via della costituzionalità: "il Parlamento e il Governo saranno i miei occhi e le mie orecchie". «Il re - afferma il relatore - deve rappresentare la realtà pulsante della nazione: fatica, lavoro, studio e altissima preparazione militare. Ecco Vittorio Emanuele III». Alla soiree culturale hanno partecipato le autorità cittadine.

“La Sicilia”, 24/11/2008

Il CMI parteciperà, il 5 dicembre a Roma, in occasione della *Giornata Mondiale del Volontariato* indetta dall'ONU, alla consegna del XV *Premio al Volontariato Internazionale*.

Nel corso della tavola rotonda sarà proiettato un video messaggio di S.E.R. Mons. Celestino Migliore, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Onu, per richiamare il ruolo fondamentale delle Nazioni Unite in un sistema di governance mondiale che, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, abbia al centro la persona umana e permetta il suo pieno sviluppo contro ogni forma di sfruttamento e povertà.

Saranno presenti il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Guido Bertolaso; il Presidente della Regione Lazio; Sergio Marelli e Umberto Dal Maso, rispettivamente Direttore e Presidente di *Volontari nel mondo - FOCSIV*; Alessandro Bobba Presidente *LVIA*, Carlo Romeo Direttore del Segretariato Sociale Rai; la volontaria *LVIA* premiata Cristina Daniele; ecc.

PETIZIONE EUROPEA PER LA VITA E LA DIGNITÀ DELL'UOMO

In un solo giorno a Roma il *Movimento per la Vita*, per la *Petizione Europea per la vita e la dignità dell'uomo*, ha raccolto in poche ore oltre 600 firme (tra le quali oltre 80 di soci di organizzazioni del CMI), tra quali i Sottosegretari Alfredo Mantovano, Carlo Giovanardi e Eugenia Roccella ed i parlamentari Maurizio Bianconi, Paola Binetti, Luigi Bobba, Enzo Carra, Marco Calgaro, Pierferdinando Casini, Pierluigi Castagnetti, Lorenzo Cesa, Renzo Lusetti, Luigi Giuseppe Meduri, Donato Mosella, Luisa Santolini, Andrea Sarubbi, Giu-



lio Andreotti, Emanuela Baio, Isabella Bertolini, Franca Biondelli, Daniele Bosone, Luisa Bossa, Rocco Buttiglione, Vincenzo De Luca, Mauro Del Vecchio, Claudio Gustavino, Enrico La Loggia, Nino Papania, Massimo Polidri.

La Petizione sarà presentata all'Onu il 10 dicembre, anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, e poi a Strasburgo, in occasione dell'avvio della nuova legislatura del Parlamento europeo.



21 NOVEMBRE 2008

LA SICILIA

ASSOCIAZIONE REGINA ELENA

Arriva il presidente internazionale

In occasione della costituzione di una Delegazione cittadina dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, il presidente internazionale sarà a Caltanissetta dal 6 al 9 dicembre. Il nipote di Re Umberto II e della Regina Maria José, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, sarà accompagnato da diversi dirigenti, in particolare il Vice Presidente nazionale, delegato agli aiuti umanitari, Comm. Gaetano Casella. Tra le varie attività è prevista per la sera di domenica 7 dicembre, una cena di beneficenza, il cui ricavato sarà interamente devoluto alle suore Clarisse di Caltanissetta ed all'Istituto Penale per Minori. La Costituenda Delegazione nissena dell'AI RH ha per fiduciario il Cav. Antonio Alberto Stella, al quale vanno indirizzate le adesioni per la partecipazione all'evento (tel. 329.4197815 oppure e-mail: airh.cl@alice.it).

AUGURI

Al Prof. Fernando Martín Herráez, docente di Antropologia presso l'Università Cattolica di Ávila (Regno di Spagna), eletto Presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS), che raggruppa i direttori generali di 215 Istituti Secolari approvati dalla Chiesa, che raccolgono più di 35.000 membri nei cinque continenti.



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, C. Bindolini, G. Casella, A. Casirati, B. Casirati, N. Condorelli, L. Gabanizza, O. Mamone, B. Paccani, C. Raponi, A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

RICORDIAMO

03 Dicembre 1607 Il Duca Carlo Emanuele I dichiara Cappella dell'Ordine Supremo della SS.ma Annunziata la chiesa dei Camaldolesi dopo la cessione del Bugey alla Francia, non appartenendo più al Ducato di Savoia il Monastero di Pierre Chatel

03 Dicembre 1885 Re Umberto I aggiorna lo statuto dell'Ordine della Corona d'Italia

08 Dicembre 1887 Re Umberto I istituisce la Medaglia di Bronzo al Valore Militare

09 Dicembre 1831 Re Carlo Alberto aggiorna lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

10 Dicembre 1945 Il Luogotenente Generale del Re, S.A.R. il Principe di Piemonte, nomina il Dr. Alcide

De Gasperi Presidente del Consiglio

12 Dicembre 1944 Il Luogotenente Generale del Re, S.A.R. il Principe di Piemonte, conferma il Prof. Ivaneo Bonomi Presidente del Consiglio (Governo Bonomi II)

14 Dicembre 1855 Re Vittorio Emanuele II aggiorna lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.



----- Original Message -----

From: [Automobile Club d'Italia - SISS Verona 2008](#)

To: [ennio REGGIANI](#)

Sent: Thursday, November 20, 2008 10:11 PM

Subject: Automobile Club d'Italia - Salone Internazionale della Sicurezza Stradale 2008

Grazie ancora per aver sostenuto la campagna "Make Road Safe".
L'impegno dell'Automobile Club d'Italia sui temi della sicurezza prosegue.
Dal 20 al 22 novembre saremo alla Fiera di Verona per la sesta edizione del Salone Internazionale della Sicurezza Stradale.
Tante le tavole rotonde e le occasioni di dibattito, che potranno essere seguite in diretta web sul nostro sito.

Cordiali Saluti
ACI - Automobile Club d'Italia



14 Novembre 2008

Omaggio a Maria Cristina di Savoia **CELEBRAZIONI** | Napoli – Oggi, nel 196esimo anniversario della nascita della Venerabile Maria Cristina di Savoia Regina delle Due Sicilie, nella Basilica di S. Chiara, come ogni anno una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena si raccoglierà in preghiera sulla tomba e offrirà ai Padri che custodiscono la Basilica, cera che arderà nella Cappella di S. Tommaso, dove riposano i Reali.

La Venerabile nacque a Cagliari il 14 novembre 1812, da Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna, e da Maria Teresa d'Asburgo. Dai suoi pii genitori ricevette una solida formazione cristiana. Il 21 novembre 1823 sposò Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, giungendo a Napoli il 30 dello stesso mese. Nel duplice stato di sposa e di Regina, fu modello luminoso di ogni virtù, vera madre dei poveri e degli ultimi, seppe farsi carico delle sofferenze del suo popolo, per la cui promozione ideò ardite opere sociali. Il 31 gennaio 1836, dopo aver dato alla luce Francesco, l'atteso erede al Trono, Maria Cristina concluse la sua breve esistenza terrena, tra l'unanime compianto della Famiglia Reale e del popolo napoletano.

Il 6 maggio 1937 Papa Pio XI dichiarò eroiche le sue virtù. La Venerabile Maria Cristina è sepolta nella Basilica di S. Chiara in Napoli.

http://www.casertanews.it/public/articoli/200811/art_20081115070435.htm

SERATA SICILIANA A MILANO PER I "TESTONI".

Il CMI ha partecipato il 12 novembre a Milano alla presentazione del libro *1859-1860 Storia postale dei francobolli di Sicilia*, associandolo a dipinti, musica e cibo.

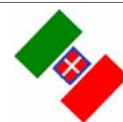
Tommaso Aloysio Juvara, che ha inciso i francobolli, era uno dei quattro o cinque maggiori incisori dell'Ottocento. In genere, i soggetti venivano predisposti dai tipografi ma quando si decise di mettere il busto del Re, si chiamò il messinese Juvara, una scelta felicissima.

Con le cartevalori di Napoli, i Borbone scelsero lo stemma e fecero in modo che non si potesse formare il tricolore. Per la Sicilia, invece, si adottarono altre strade: l'immagine del monarca, cioè Ferdinando II, delle tinte vive, l'annullo a ferro di cavallo per non deturpare la vignetta... Fu un successo enorme.

Quest'iniziativa editoriale apre il 150° anniversario di queste cartevalori che arrivarono agli sportelli l'1 gennaio 1859. Il volume di Gaetano Gatto e Giuseppe Antonio Natoli, organizzato tra storia postale e storia generale, comprende 352 pagine a colori.



I due tagli più bassi della serie che ha originato il lavoro



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare Mons. Santo Bartolomeo Quadri, Arcivescovo emerito di Modena - Nonantona; Mons. Augusto Petró, Vescovo emerito di Uruguaiana (Brasile); Mons. Sofron Dmyterko, Vescovo emerito di Ivano - Frankivsk, Stanislaviv degli Ucraini (Ucraina); Mons. Michael Ugwu Eneja, Vescovo emerito di Enugu (Nigeria); Mons. Vldas Michelevicius, già Vescovo Ausiliare di Kaunas (Lituania); Mons. Kazimierz Marian Zimalek, già Vescovo Ausiliare di Sandomierz (Polonia).

Sentite condoglianze alle Loro Famiglie.

Corriere Adriatico

LUNEDÌ 10 NOVEMBRE 2008

Da segnalare anche la Santa Messa celebrata ieri alle 11.15 nella chiesa di Santa Maria dei Servi alla presenza dei rappresentanti dell'Associazione internazionale Regina Elena, sezione di Ancona. Le celebrazioni intendeva commemorare i 19 italiani deceduti in Iraq il 12 novembre 2003 nell'attentato a Nassiriya. La funzione è stata presieduta dal vicario generale della Diocesi di Ancona-Osimo monsignor Roberto Peccetti.



La delegazione di Ancona dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, guidata dal Cav. Giovanni Luciano Scarsato (a destra nell'immagine) ha donato diversi colli di medicinali al Comitato locale della Croce Rossa Italiana, per un valore di oltre 4.000 euro

RE VITTORIO EMANUELE III ONORATO AD ADRANO

Nunzio Condorelli

Adrano - L'11 novembre 2008, nel 163° genetliaco di S.M. Vittorio Emanuele III (11 novembre 1869), il Coordinamento Monarchico Italiano si è incontrato ad Adrano nel Palazzo dei Nobili Bianchi, sotto la direzione del Prof. Filippo Marotta Rizzo. L'Avv. Nello Pogliese, relatore ufficiale della conferenza, ha voluto ricordare il Re "bestemmiato e pianto", risaltandone l'importante rilievo istituzionale, ligio e fedele alla Legge Prima del Regno d'Italia, lo Statuto Albertino. Il Terzo Re d'Italia nel suo primo proclama scelse la via della costituzionalità: "il Parlamento e il Governo saranno i miei occhi e le mie orecchie".



"Il Re - afferma l'illustre Relatore durante la discussione - deve rappresentare la realtà pulsante della nazione: fatica, lavoro, studio e altissima preparazione militare. Ecco Vittorio Emanuele III". Alla soiree culturale hanno partecipato le autorità cittadine in primis Giuseppe Ferrante, sindaco di Adrano, il Dott. Nicola Santangelo, l'assessore allo Sviluppo Economico, Guglielmo Barletta, consigliere circoscrizionale Comune di Catania, l'Avv. Giovanni De Mauro Paternò Castello di Bicocca e i responsabili del CMI Sicilia fra cui il M.se Salvatore Palmeri di Villalba, Ass. Tricolore Ragusa, Dott. Stefano Milazzo Savoca.



Da sinistra: il Marchese Salvatore Palmeri di Villalba, il Prof. Filippo Marotta Rizzo e l'Avv. Nello Pogliese

AGENDA

Venerdì 28 - Domenica 30 novembre - Montpellier Celebrazioni

Venerdì 5 dicembre - Roma In occasione della *Giornata Mondiale del Volontariato* indetta dall'ONU, consegna del XV *Premio al Volontariato Internazionale*. Partecipazione del CMI

Sabato 6 dicembre - Bari Festa di S. Nicola ed inaugurazione del risorto Teatro Petruzzelli

Sabato 6 - Mercoledì 10 dicembre - Caltanissetta Visita di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia

Martedì 9 - Mercoledì 10 dicembre - Parigi Omaggio della parrocchia della Trinità ad Olivier Messiaen, organista titolare del suo grane organo per 61 anni, nel centenario della nascita del compositore

Mercoledì 10 - Giovedì 11 dicembre - Messina Visita di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia per le commemorazioni del centenario del terremoto

Sabato 13 dicembre - Roma Nell'Arcibasilica Papale di S. Giovanni in Laterano, nell'anniversario della nascita del Re di Francia Enrico IV e festa di S. Lucia, S. Messa celebrata dal Cardinale Vicario, Arciprete della Cattedrale, all'intenzione della felicità e prosperità della Francia (Pro felici ac prospero statu Galliae)

Domenica 14 dicembre - Bergamo Tradizionale S. Messa per le anime dei defunti di Casa Savoia e per i Caduti, organizzata da Tricolore, associazione culturale.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com